Udine - Anno 66 N. 113

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria 2 (Angolo Via Prefettura) - MILANO - San Paolo, 13 e Succursali.

ABBONAMENTI: Sostenitore annuo Lire 200 - Ordinario annuo Lire 65 - Semestrale Lire 33 - Trimestrale Lire 17 - Un numero cent. 25.
Uffici e Tipografia: Via di Prampero 10 - UDINE

GIORNALE del FRIULI

ORGANO DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA

Martedì 13 Maggio 1930 - VIII

Prezzi per ogni millimetro di altezza, larghezza una colonna: Avvisi commerciali Lire 0.75 - Finanziari, legali, assemblee, diffide, concorsi, aste, comunicati, ecc. Lire 1.50 - Necrologie Lire 1.50 Corpo del Giornale Lire 2 - Tassa Governativa in più.

REDAZIONI: GORIZIA - PORDENONE - CIVIDALE - Telef. Direzione 1-15; Redazione e Amministraz. 8-60 - I manoscritti non si restituiscono - C. C. con la Posta

La vibrante parola del Duce al popolo marinaro di Livorno e alle generose popolazioni della Lucchesia

"Il viaggio che sto compiendo nella terra fascistissima di Toscana non è già fatto per riaccendere degli entusiasmi che sono sempre accesi, ma perchè di quando in quando è necessario che il Capo scenda a contatto con le sue truppe per tastarne il polso fascista"

ROMA, 12 (notte).

Viaggio veramente trionfale quello che il Duce sta compiendo nella fertile Toscana. Le due prime tappe di questo viaggio hanno costituito due prese di contatto fra Capo e Popolo, che vanno al di là dell'ambiente regionale in cui si sono svolte per assumere un'importanza che si eleva a tutta Italia e merita di essere presa in considerazione anche all'estero. E' infatti augurabile che le parole del Duce al popolo di Livorno acclamante siano seriamente meditate da chi di dovere oltre i confini, perchè sono l'espressione nazionale dell'Italia; tutti i nostri vicini possono prendere buona nota anche dell'entusiasmo destato dal viaggio di Mussolini e del fatto che il... tenebroso dittatore italiano viaggia e cammina liberamente tra il popolo, dai contadini della nuova maremma ai lavoratori di Livorno, e ovunque è un solo grido di entusiasmo, un'unica promessa di fede, un sereno e tenace proponimento di opere da parte dei contadini e degli artigiani, da parte di tutte le classi sociali. Tutto il popolo di Mussolini riconosce sè stesso, riconosce nel Capo la vita laboriosa e la fede tenace e paziente di chi sa che occorre comandare senza debolezze per essere seguito con devozione assoluta.

La visita del Duce a Livorno

LIVORNO, 11.

L'attesa della popolazione per la venuta del Duce è fremente. Da tutti i più lontani paesi della provincia, dall'interno come dalla costa, si sono riversati in città, nelle vie e nelle piazze, Camicie nere e Sindacati, rappresentanze combattentistiche e di associazioni per recare al Capo del Governo il loro appassionato saluto fatto di devozione e di amore.

La città è tutta avvolta nel tricolore.

Appena il treno entra nella stazione di Livorno, il Duce ne discende ricevuto dai Ministri Ciano e Sirianni e da tutte le autorità locali.

Uscito nel grande piazzale esterno il Duce prende posto in automobile con S. E. il Prefetto e l'on. Lando Ferretti, dirigendosi all'Accademia Militare.

Lungo tutto il percorso che comprende 6 chilometri, la folla è dovunque fittissima.

Gli alalà e le acclamazioni si ripetono ovunque frenetiche, alla folla che fa ala al passaggio unisce il suo fervido saluto altra folla dalle finestre e dai balconi delle case. Gli episodi di schietto entusiasmo e le manifestazioni di devozione al Duce si ripetono ad ogni momento.

Dopo aver passato in rivista gli allievi dell'Accademia ed avere loro rivolto brevi parole, il Capo del Governo si porta col seguito delle autorità a visitare il Cantiere Militare marittimo S. Rocco. Quivi il Capo del Governo è stato acclamato dai 1600 operai che si sono ammassati abbandonando il lavoro, reclamando a gran voce il Duce.

L'invocazione «Duce!» «Duce» si ripete sempre più formidabile tra poderosi alalà al Fascismo ed all'Italia.

Dal Cantiere Orlando il Capo del Governo si dirige alla Piazza Carlo Alberto passando sempre in mezzo a due fittissime ali di popolo plaudente. La ampissima piazza è gremita di una folla di oltre cento mila persone.

Lo spettacolo del primo apparire del Duce nel palco è impressionante. Da ogni parte si acclama ed è un ondeggiare della folla presa da una appassionata frenesia di amore e di fede. Trascorre così qualche minuto poi il Duce sorridente e paterno fa cenno di voler parlare. Nella piazza come per incanto si fa un religioso silenzio e S. E. Mussolini pronuncia il suo discorso che gli altoparlanti diffondono fin nei più lontani angoli dell'immensa piazza.

La vibrante parola del Duce

Ecco il testo del discorso:

Fascisti della vigilia eroica e fascisti delle nuove generazioni che si aprono alla vita! Sono certo che voi non vi attendete da me un discorso di lunga proporzione. Finalmente mi è dato di guardarvi in faccia ed è dato a voi di guardare in faccia me. (Deliranti ovazioni).

Il viaggio che sto compiendo nella terra fascistissima di Toscana non è più fatto per riaccendere degli entusiasmi che sono sempre accesi ma perchè di quando in quando è necessario che il Capo scenda a contatto con le sue truppe per tastarne il polso fascista. Come batte il vostro polso fascista? (La folla con un grido solo risponde: Forte! Si agitano i berretti, fazzoletti e gagliardetti e i moschetti sono levati in alto).

Ho scelto tra tutti i giorni questo 11 maggio che ricorda una delle date più gloriose per la vostra città, quando i vostri padri con un impeto eroico disperato, affrontavano le truppe degli Asburgo.

Un momento di meditazione: pensate a quello che è accaduto durante un secolo. L'Impero che fino al 1859 teneva la Lombardia, che nel '66 aveva la Venezia e nel 1915 aveva ancora Trento e Trieste, oggi non è che un vago ricordo, di fronte all'irrevocabile fatto compiuto che prende il nome di Vittorio Veneto. (La folla prorompe in applausi e grida di Viva l'Italia vittoriosa).

Vi è dunque qualche cosa di fatale, qualche cosa di divino e di ineluttabile in questa marcia verso la grandezza del popolo italiano.

Dopo aver detto che il popolo italiano dopo otto anni di regime fascista desidera soltanto il benessere, ma vuole il suo prestigio ed il suo posto nel mondo, S. E. Mussolini così continua:

Davanti a questa massa di popolo nella quale tutte le classi sono confuse, dai contadini agli operai, dagli uomini di pensiero agli uomini di fatica, davanti a questa unità infrangibile, che cosa possono ancora le sfatte cariatidi del tempo che fu e coloro che invidiano questa prorompente giovinezza del popolo italiano? (Nulla, grida la folla).

Al cospetto di questo vostro mare, di questo nostro mare, dopo aver visitato i vostri cantieri dove gli alacri operai stanno costruendo le future unità di guerra, io voglio dire a voi, e non soltanto a voi ma a tutto il popolo italiano e anche ai popoli di oltre confine, che noi non siamo ansiosi di avventure precipitate, ma se qualcuno attentasse alla nostra indipendenza e al nostro avvenire esso non sa ancora a quale temperatura io porterei tutto il popolo italiano. (Uno scoppio irrefrenabile di applausi si leva da tutta la piazza. La folla in un impeto di entusiasmo rivolge al Capo del Governo il suo grido di fede: «Duce! Duce!»).

Non sa a quale formidabile temperatura io porterei la passione di tutto il popolo italiano quando fosse insidiata nei suoi sviluppi la Rivoluzione delle Camicie Nere. (Grandi ovazioni).

Allora tutto il popolo, vecchi, bambini, contadini, operai, armati ed inermi, sarebbe una massa umana e più che una massa umana un bolide che potrebbe essere scagliato contro chiunque e dovunque. (Deliranti applausi).

Ieri nella terra di Maremma che non è più malarica e nemmeno più deserta, come una letteratura superata stava ancora dipingendola, ho visto le opere della terra. Qui vedo le opere del mare.

Livornesi! Nel mare è la vostra fortuna e la vostra ricchezza. A chi la Gloria del mare? (A noi! urla la folla).

E così sia in nome dei Martiri della nostra Rivoluzione!

L'entusiasmo della folla non è contenibile sotto il palco del Duce è una marea umana che grida la sua passione ed il suo amore. Gli alalà si fanno sempre più intensi ed accompagnano il Duce quando disceso dal palco risale nell'automobile e si allontana tra uno sventolio di gagliardetti e bandiere, dirigendosi in Prefettura, ove è fatto segno a nuove imponenti manifestazioni. Egli si è dovuto più volte affacciare ed ha rivolto un altro breve saluto al popolo sottostante.

Nel pomeriggio il Capo del Governo ha visitato il porto industriale, il Santuario, quivi si è recato in Municipio ove è offerto un ricevimento in suo onore. Il Duce lascia poi il Municipio e ritorna in Prefettura, donde dopo una breve sosta si avvia alla stazione per proseguire verso Lucca.

La giornata a Lucca

LUCCA, 12.

Alle 9 di questa mattina il Duce lascia la villa ove alloggia e si dirige verso la città in automobile. Lungo il percorso di circa dieci chilometri attraverso la campagna ovunque sono stati sparsi fiori e tutti gli abitanti dei casolari sono sulla strada per portare il loro saluto al Capo del Governo. Su tutte le case coloniche sono bandiere e festoni e perfino in mezzo ai campi sono stati alzati grandi pali che sorreggono scritte inneggianti al Duce.

Questi fa il suo ingresso in città dalla porta Elisa. Un grande arco di trionfo in mortella che reca ai lati due colossali Fasci pure in mortella ed in alto la scritta «Ave Dux», formata con tutte rose bianche, eretto avanti all'antica porta in fondo al viale Cadorna che è tutto un tappeto di fiori. Sotto l'arco trionfale è in attesa un gruppo di signorine della città. Esse indossano gli sfarzosi costumi delle Madonne del «300» che radunate appunto sotto la porta Elisa accolsero Castruccio Castracane al suo ritorno dalla vittoriosa e sanguinosa battaglia di Altopascio, consegnandogli le chiavi della città. Il simbolico omaggio sarà oggi ripetuto per il Duce al quale verrà offerta una artistica riproduzione delle grandi chiavi di Lucca.

Ad attendere il Duce si trova anche S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia.

L'arrivo del Duce è annunziato dallo scroscio degli applausi della folla assiepata.

La simbolica consegna delle chiavi

E' un momento di grande entusiasmo, che diventa irrefrenabile, quando il Duce, che è accompagnato dall'on. Scorza, dal Prefetto, dall'on. Ferretti, dal cav. di gr. cr. Chiavolini, disceso dalla macchina, riceve sotto l'Arco trionfale le chiavi della città.

Il Segretario Federale dr. Nieri si fa incontro al Duce, mentre la musica della Milizia suona «Giovinezza» e mentre la moltitudine grida il suo gioioso saluto ed agitando le bandierine offre un quadro di grande effetto e veramente suggestivo.

Porge il primo saluto al Duce il Segretario Federale; poscia parla brevemente il Commissario del Comune.

Fra nuovi scroscianti applausi, mentre gli araldi del Comune suonano le loro trombe, e mentre più intense e più fremènti si rinnovano le manifestazioni della folla, il Capo del Governo risale in automobile e si dirige all'antico palazzo Ducale.

Lungo tutto il percorso le dimostrazioni si rinnovano deliranti.

Al Palazzo Ducale sono riunite tutte le autorità, che sfilano poi dinanzi al Duce, presentandosi.

Il Capo del Governo attraversa le magnifiche sale della Prefettura, dove sono le Mostre dell'Artigianato, del Turismo e dei Lavori femminili. Ne ammira tutte le varietà della produzione della Lucchesia particolarmente rinomata per alcune lavorazioni di carattere artistico. Il Duce si sofferma dinanzi ad ogni mostra.

Nel reparto dell'industria marmifera viene fatto omaggio a S. E. Mussolini di una grande statua riproduzione del classico «Pugile» che reca la scritta: «Al Duce, la Versilia fascista».

Terminata la visita tra rinnovate acclamazioni e dopo essere passato dinanzi a un gruppo di giovani fascisti che gridano il loro «alalà», S. E. Mussolini sale in automobile e col seguito si dirige al Duomo.

Porge il saluto al Duce il canonico mons. Banducci, il quale esprime l'augurio che Dio continui a benedire il Duce e gli dia lunghi anni di vita, per compiere la grande fatica che affronta per la grandezza della Patria.

Il Capo del Governo si è inginocchiato con S. E. l'Arcivescovo nella cappella del «Volto Santo», rimanendo qualche minuto in raccoglimento.

Il discorso al popolo di Lucca

Il Duce si dirige poi alla caserma della Milizia, ove passa in rivista il «Battaglione d'Assalto» comandato dall'on. Scorza.

Il Duce rivolge alle Camicie nere parole di saluto e di elogio.

Dopo avere assistito allo sfilamento del Battaglione, S. E. Mussolini, tra deliranti acclamazioni della folla, ritorna in Prefettura, ove ha luogo un pranzo intimo.

Nel pomeriggio, alle ore 17, si sono ammassate dinanzi al Palazzo della Prefettura, tutte le forze fasciste, sindacali, combattentistiche e la popolazione della Lucchesia che hanno reclamato a gran voce la parola del Duce.

Si calcola fossero presenti circa centocinquantamila persone. La piazza era gremita fino all'inverosimile.

Il Duce, affacciatosi dal balcone del Palazzo del Governo, fra il delirio entusiasmante del popolo, ha pronunciato il seguente discorso:

«Camicie Nere di Lucca!

Gente generosa e intraprendente di Lucchesia! Voglio cominciare con una confessione e con un profondo rammarico. Solo oggi mi è stato concesso di visitare questa incantevole e bellissima città. Ne conoscevo la storia gloriosa durante i secoli, ma non ne conoscevo la grande bellezza. Ho voluto premiare o Camicie Nere, il vostro fascismo ardente e quadrato, che mi ha atteso in silenzio, con perfetta disciplina durante questi dieci anni così ricchi di eventi, così gloriosi nella storia della nuova Italia. (Grandi acclamazioni). Oggi vi parlo dopo aver visitato le mostre della settimana Lucchese, mostre che sono state una rivelazione per me.

Da questa piazza io consiglio in primo luogo i Toscani, e poi gli Italiani, a visitare i padiglioni delle mostre della Settimana Lucchese, perchè vi riconosceranno ancora genuine, le qualità che hanno formato il vostro popolo e di cui voi dovete essere gelosi custodi e tramandatori alle nuove generazioni. (Un urlo entusiastico risponde: «Sì, lo saremo!»).

Prodotti delle vostre terre, dai marmi alle sete, sono passati dinanzi ai miei occhi, ho ritrovato ancora la vecchia anima degli artigiani, degli agricoltori, dei mercatanti di Lucchesia che erano e sono disseminati per il mondo.

Non interpretate come una ironia, ma come una testimonianza che vi deve rendere orgogliosi la leggenda secondo la quale un lucchese sarebbe stato in America prima di Cristoforo Colombo (scoppio indicibile di entusiasmo e acclamazioni).

Per questo vostro spirito secolare di tenacia e di iniziativa siete degni della nuova Italia che stiamo faticosamente e incessantemente costruendo. Io non amo i sedentari (la folla grida: «No! no!, non lo siamo!»). Non amo coloro che temono di avanzare per le aspre vie del mondo; amo invece coloro che sono pronti a lasciare la loro terra pur conservandone la fede nel cuore, e cercano di conquistarsi ogni ricchezza sotto ogni orizzonte.

Lo spettacolo che la vostra folla mi offre oggi è incancellabile. Non so se voi vi ricorderete per tutta la vita di questo dodici maggio (con un grido frenetico di passione la folla urla: «Sì»), ma io vi attesto che questa giornata rimarrà indelebile nella mia memoria («anche nella nostra, Duce!», urla la folla).

Sopratutto ho ammirato le Camicie Nere di Lucchesia delle quali ho visto l'anima così come fu formata da Carlo Sforza («viva Carlo Sforza!», grida la moltitudine), durante dieci anni di fatica e di passione ininterrotta. Ho visto nel battaglione «Coorte» delle Camicie Nere, una formazione solidissima e pronta a qualsiasi prova (le Camicie Nere levando il braccio gridano: «Sì!»). Ricordatevi, o legionari, che l'Italia in Camicia Nera, è e sarà invincibile!

Camicie Nere! A chi l'Italia di oggi? (Un grido solo si leva dalla Piazza: «A Noi!»).

Di domani? (Uno nuovo grido risponde: «A Noi!»).

Di sempre? (un nuovo formidabile «A Noi!» sale fino al Duce; la moltitudine, in un irrefrenabile esplosione di entusiasmo, con un urlo che sembra un uragano evoca ripetutamente al balcone il Duce. Le braccia alzate ritmicamente come per un comando che nasce spontaneo dai cuori, danno alla moltitudine immensa l'aspetto di una selva, irta di gagliardetti e di bandiere).

La manifestazione si rinnova delirante con un entusiasmo indescrivibile.

S. E. Mussolini ha quindi presenziato allo sfilamento delle giovani forze di tutta la Lucchesia, ed ha assistito ad un grande corteo di 700 uomini in costume, raffigurante il ritorno di Castruccio Castracane.

Questa sera, al Teatro del «Giglio», ha avuto luogo lo spettacolo di gala in onore del Duce con l'«Elixir d'amore». Il Duce si tratterrà fino a venerdì a Lucca, alla villa dei Conti Manzi, indi si recherà a Pistoia e sabato e domenica a Firenze, ove pronuncierà un importante discorso politico e passerà in rivista le forze di tutte le organizzazioni fasciste con una adunata di Camice Nere quale non si è vista mai fino ad ora. Anche le truppe di tutti i Corpi di Firenze saranno passate in rivista.

Il Principe Umberto e S. E. Turati al monumento dei Caduti di Salò

SALO', 12.

Con una cerimonia grandiosa ieri Salò ha inaugurato il monumento dedicato alla memoria dei suoi gloriosi Caduti, opera dello scultore Zanelli. Il rito è stato reso più solenne dalla presenza di S. A. R. il Principe Ereditario che è giunto in piroscafo alle ore 15.

Erano presenti in un imponente schieramento tutti i reduci dell'intera zona: alpini, fanti, bersaglieri con i loro gagliardetti, le rappresentanze delle sezioni combattentistiche della Provincia, un foltissimo nucleo di Lupi, le delegazioni dei Fasci della Provincia con gagliardetti e fanfare, numerose madri e vedove dei Caduti, di Sindacati, dopolavoristi, di Avanguardisti, Giovani e Piccole Italiane, di Balilla, le scolaresche.

Il Principe Umberto e S. E. Turati e le principali autorità hanno preso posto in una apposita tribuna. Dopo la benedizione impartita al monumento dal vescovo S. E. Gaggia, hanno pronunciato applauditi discorsi il Podestà e S. E. Turati inneggiando ai gloriosi nostri Caduti e suscitando il più vivo entusiasmo della immensa folla.

Alle ore 17, S. A. R. il Principe Umberto, dopo aver ricevuto l'omaggio di S. E. Turati e delle altre autorità, è partito col seguito per Desenzano fatto segno a nuove imponenti manifestazioni.

La celebrazione Virgiliana

ROMA, 11.

La giornata odierna è stata dedicata in ogni capoluogo di provincia alla celebrazione del bimillenario Virgiliano. Particolare trasporto ha caratterizzato le adunate celebrative in specie nei centri essenzialmente agricoli oltre che quelle avvenute nelle località più particolarmente ricordevoli per concessione di memorie della vita e dell'opera del Poeta italico. Gli oratori designati dalla R. Accademia d'Italia ciascuno nella città ad esso assegnata hanno esaltato la personalità complessa del Vate Sommo, l'opera sua profondamente umana, poeticamente grande nel passato che all'Impero di Roma tipicamente si adeguano, le sue meditazioni in idiliache sgorganti dal biondeggiare delle messi pei prosperosi campi fecondi, i suoi precetti agrari misurati e pratici che rivelano l'origine rurale della razza che conquistava l'ordine. Ciascuno ha interpretato l'anima del popolo che istintivamente quasi si sente portata a considerare il Grande mantovano, il precursore e il vaticinatore delle glorie future, il primo grande poeta nazionale.

I ricevimenti di S. M. il Re

ROMA, 12.

S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il colonnello Antonio Ippolito, il quale gli ha presentato in omaggio il volume «Ai Soldati d'Italia». Il Sovrano si è compiaciuto con l'offerente per la pubblicazione e lo ha trattenuto in colloquio.

Legionari cecoslovacchi in Italia

PRAGA, 12.

E' partito per l'Italia una carovana di legionari Cecoslovacchi ex Combattenti al fronte italiano che si propongono di raccogliere materiale storico ed informativo sulle legioni cecoslovacche in Italia visitando i campi di battaglia i cimiteri di guerra e le località in cui furono organizzati campi di concentramento. La carovana che ha a capo il colonnello Herych è composta di 18 persone a bordo di 7 automobili.

L'inizio dei lavori a Ginevra

GINEVRA, 12.

Questa mattina si è iniziata la 59.a Sessione di Consiglio della Società delle Nazioni. Presiede la Sessione in luogo del rappresentante del Venezuela sig. Zumeta, ancora malato, il signor Marincovic, Ministro degli esteri jugoslavo paese che nell'ordine alfabetico ufficiale segue il Venezuela tra i membri del grande consesso. Nella prima seduta privata il Consiglio ha fissato il proprio ordine del giorno definitivo.

E' stabilito di iscrivere fra gli argomenti della presente sessione per la questione del «Muro delle lagrime» a Gerusalemme e quella della soppressione della commissione di controllo in Ungheria. Sarà invece ritirata dall'ordine del giorno dei lavori l'annosa questione degli optanti ungheresi. Su proposta di S. E. Grandi il consiglio ha accolto le dimissioni del sig. Hughes, giudice della Corte dell'Aja, sotto riserva del consiglio dell'assemblea. Sempre su proposta del relatore, S. E. Grandi, il consiglio ha infine deciso di rimettere all'assemblea il rapporto del comitato dei giuristi presieduto da Scialoja che ha studiato la questione dell'armonizzazione del patto Kellogg con quello della Società delle Nazioni attraverso alcuni emendamenti da apportarsi al preambolo ed agli art. 12, 13, 14 e 15 del «Covenant».

La prossima seduta del Consiglio avrà luogo domattina.

Le elezioni generali in Ispagna

MADRID, 12.

Il generale Berenguer capo del Governo spagnolo ha dichiarato ad un giornalista che appena compiuto il censimento della popolazione, saranno indette le elezioni generali.

Il generale Berenguer ha infine affermato che la situazione in Spagna è dovunque tranquillo.

Sei milioni di disoccupati negli Stati Uniti

WASHINGTON, 12. — Si ritiene che il Governo stanzierà una nuova somma per l'assicurazione governativa contro la disoccupazione. Risulta infatti calcoli di esperti che il numero dei rimasti disoccupati negli ultimi mesi negli Stati Uniti è salito a circa 6 milioni fra uomini e donne. Tale nuovo stanziamento non dovrebbe essere pertanto inferiore ai 250 milioni di dollari.

Politica ed Economia

III.

Vediamo come il Governo fascista, che ha assunto le redini della Nazione in un momento particolarmente procelloso, cercando di riparare a tutte le falle e di risanare tutti i debiti che esistevano in quel momento, abbia svolto tale un'opera imponente nell'incremento delle possibilità economiche del paese, che basta dare un'occhiata ad essa per poter comprenderne tutta l'importanza e la vastità.

Il capitale, svolge oggi la sua funzione entro una sfera di assoluta serenità; ha un nuovo regime di sicurezza. Ben s'intende che non bisogna pensare che il capitale sia uno strumento di sopraffazione e di sfruttamento. Bisogna intendere bene che la proprietà non è un privilegio, del quale ognuno possa disporre a suo piacimento, a suo arbitrio, anche contro l'interesse della collettività; ma è un bene che lo Stato assegna in determinazione al singolo, affinchè egli eserciti la sua funzione produttiva in una atmosfera conciliativa fra il movente egoistico e l'interesse collettivo. E' con questo criterio, ad esempio, che lo Stato recentemente nella legge sulla bonifica integrale ha statuito il principio che, ove ed in quanto il singolo non intenda apportare le trasformazioni necessarie al proficuo esercizio di una determinata fonte di reddito, lo Stato può sostituirsi, agli effetti produttivi, al detentore di capitale per lo svolgimento pieno della funzione economica.

E il lavoro: il lavoro che era stato, si può dire, l'origine prima, se non unica, di tutti i mali che avevano imperversato nella Nazione, nell'ante guerra e particolarmente nel dopo guerra, ha avuto dallo Stato Fascista una disciplina ed una affermazione morale. Esso non è più come poteva apparire per il passato, un mezzo bestiale di fatica, la condanna della società civile, il sacrificio della gleba, ma un'alta poesia, un'alta bellezza, un'alta spiritualità. Il lavoro è gioia, è soddisfazione di vivere; esso deve essere la suprema sintesi, la suprema volontà di ogni cittadino. E perchè questa sintesi spirituale, altamente significativa e bella, possa avere la sua efficacia e la sua comprensione, deve lo Stato esserne il supremo regolatore, armonizzatore, potenziatore.

E infatti, tutta la meravigliosa costruzione delle nostre leggi sul lavoro, che è esempio unico al mondo, e degli istituti previdenziali ed assistenziali, non solo è invidiata, ma tutti gli Stati cercano di copiarla, ad onta che molteplici resistenze interne o settarie ostacolino l'affermazione internazionale del principio corporativo fascista.

IV.

La nostra nuova costruzione ha creato un ambiente di armonia, di gioia, di fraternità, per cui il datore di lavoro, oggi, quando vede il suo lavoratore che sta per incespicare o per cadere, affranto dalla fatica, allunga la mano per sollevarlo. E così il lavoratore non concepisce più il datore di lavoro come elemento di schiavitù, ma bensì il compagno di laboriosità, il collaboratore della sua funzione produttiva, che è rivolta agl'interessi collettivi.

Oltre a questa meravigliosa affermazione che è la legislazione del lavoro, lo Stato fascista è intervenuto per garantire e potenziare il risparmio ed il mezzo di scambio di tutte le ricchezze.

Quando si dice che la lira non avrebbe dovuto essere stabilizzata a 92 ma ad una quota più elevata, svalutando per conseguenza di più la nostra moneta, si compie un tradimento di ordine politico oltrechè economico. Questo tradimento colpirebbe anzitutto questi buoni italiani che hanno fiducia nello Stato e nel momento del bisogno hanno ad esso portato i loro risparmi. In virtù di una alchimia legislativa si vorrebbe svalutare od annullare questi risparmi come fece ad esempio la Germania all'indomani della fine della guerra con la più vasta inflazione cartacea che la storia ricordi.

No, lo Stato, anzitutto, per aver credito sempre e specie nei periodi difficili, deve tener fede ai propri impegni.

Quando un cittadino non paga alla scadenza le sue cambiali, poco male che egli cada in istato fallimentare ma non può cadere in istato fallimentare lo Stato fascista per non aver mantenuto i propri impegni verso i migliori suoi cittadini.

Quando poi si dice che la ragione della crisi odierna risiede nella deficienza di circolante, anche allora si cerca di turbare con sottile perfidia la compagine dello Stato fascista, poichè se tutto il problema consistesse nel far girare il torchio della carta moneta, voi comprenderete bene che il Duce si procurerebbe la più grande gioia nel farlo funzionare. Ma quando, invece, lanciare sul mercato nuovi quintali di carta moneta significa svalutare ancor più la potenza d'acquisto della lira, nei confronti interni e più ancora nei confronti esterni, allora, giustamente, il Duce esige che quella macchina rotativa non si muova e che il cittadino italiano comprenda che questa necessità è imposta dal suo stesso interesse, oltrechè dall'interesse dello Stato.

Questo concetto, non dico elementare, ma semplice in materia economica, chiaro, nitido, onesto sopra ogni cosa, ha ispirato tutta l'attività dello Stato fascista nella sua politica finanziaria ed economica: dal pareggio del bilancio al riscatto dei debiti interni; dal regolamento, alla consolidazione dei debiti esteri, dalla miglior perequazione dei tributi, attraverso le leggi che estendono il carico tributario e lo uniformano e che colpiscono gli evasori del fisco, alle riparazioni belliche. E voi avete visto questa nazione povera, questo popolo che aveva gettato nella fornace ardente della guerra non solo le sue giovinezze migliori, ma anche fin l'ultimo suo soudo d'oro, correre incontro ad altre nazioni vinte e già nemiche, tirare un freno sui sacrosanti diritti che derivano dai trattati, e stendere la mano al nemico che chiedeva soccorso.

Ebbene, noi rivendichiamo questa nostra generosità; che si afferma si manifesta specialmente sulla povertà.

Voi vedete altresì questa nostra Nazione la quale oggi è tutta rivolta verso una politica di potenziamento delle sue risorse, svellere anche le zone più ingrate, anche i gradoni montani, e trasformati in pingui pascoli in meravigliose plaghe produttive.

E' un popolo sano e laborioso che oggi protende tutti i suoi sforzi per cercare di sviluppare e intensificare la sua produzione: è la battaglia del grano, altra meravigliosa impresa dello Stato fascista, è la bonifica idraulica, è la bonifica integrale, che cercano di rubare all'acqua il suolo ed alla roccia la terra, per far sì che gli italiani di oggi, e particolarmente quelli di domani, possano utilmente sfruttare ogni risorsa naturale per fornire mezzi migliori di vita ed una popolazione che è prolifica, che è buona, che è savia.

Il Duce non vuole più che sulle tolde e nelle stive dei piroscafi i nostri connazionali vadano come automi verso l'estero per domandare pietosamente un tozzo di pane, ma vuole che gli italiani dello Stato fascista trovino nella loro terra il mezzo primo e fertile di sostentamento e di potenza, vuole che all'estero non vadano più esseri in atto di preghiera o di vassallaggio, ma solo capitani e artieri, a portare contributo del nostro sapere e delle nostre capacità, che superano — permettetemi l'immodestia — quelle di tutti i popoli, che noi guardiamo dall'alto della nostra civiltà!

Bisogna combattere lo snobismo, bisogna distruggere l'americanismo nella produzione, perchè non è vero che gli italiani non siano capaci di creare dei manufatti che possano competere con quelli stranieri. Noi abbiamo la genialità, abbiamo l'ingegno che ci sorreggono e che superano gli altri. Bisogna che cerchiamo in noi stessi le fonti del nostro benessere; bisogna che il nostro risparmio che è sudato perchè minore è la nostra ricchezza, perchè più sterile è il nostro suolo, rimanga fra noi; bisogna che esso sia potenziato e non vada svenduto al mercante di fuori. Questa è la campagna che voi insegnanti dovrete sostenere presso la gioventù nuova. Chi è disertore nel campo economico, è altrettanto condannevole come il disertore nel campo politico.

Camerati insegnanti, voi che avete un apostolato da compiere, voi che siete in contatto con l'animo dei giovani, pensate profondamente che tutta la costruzione che abbiamo fatta, che tutti i sacrifici che abbiamo superati, che tutti gli sforzi del Duce, sono rivolti alle generazioni che sorgono delle quali voi siete i custodi e i plasmatori. Questa gioventù non dovrà fallire, ma dovrà perseverare tenacemente nella fatica e nella impresa col detto che mosse un nostro poeta: «Volli, sempre volli, fortissimamente volli», e incamminarsi verso la meta che è volontà e vaticinio, aspirazione e certezza: l'Italia fascista nel mondo!

ALBERTO GARELLI

Uno sguardo alla XVII Biennale di Venezia

Pittori e scultori italiani • Gli stranieri

VENEZIA, maggio.

Dice bene Maraini. Le opere qui riunite al posto d'onore sono le maggiori che concorrano ai premi per la prima volta istituiti su temi tratti dalla vita politica, sociale e lavorativa dell'Italia d'oggi. L'aver suscitato un fervore di creazione tanto coraggiosamente prodigatosi in composizioni grandiose, rompendo con le consuetudini da decenni ormai invalse del frammento, del bozzetto, dello studio fine a se stesso; l'aver cioè ricondotto la pittura e la scultura a esprimere le passioni che agitano la nostra epoca e gli aspetti che la configurano, è già tal risultato da costituire un vanto per la XVII Biennale.

Fin qui Maraini. E son parole sacrosante. In arte, si sa, bisogna rinnovarsi o avere se no il civico coraggio di scomparire; sostare significa morire.

Supremazia italiana

L'insieme di questa Esposizione dà immediatamente la impressione dello sviluppo compiuto dall'arte nazionale; aspirazioni, scuole, tendenze, noi le vediamo qui adunate con chiara e coraggiosa proprietà, messi al bando pregiudizi e, peggio, restrizioni nocive. Il meglio dell'arte italiana, di ciascun artista, di ogni regione, è stato accolto con saggia liberalità, così che codesta XVII Biennale è riuscita il più fedele panorama della maturità e del valore dell'arte nazionale. Arte che messa al confronto con quella straniera qui vicino di casa, può andare due volte superba.

Intanto Maraini può andare soddisfatto e orglioso della sua nobile fatica. Gliene diamo atto subito. L'Italia e l'arte hanno stretto con lui un altro debito di riconoscenza.

La nostra, abbiamo detto, è una Esposizione che si impone immediatamente al visitatore, anche se costui troverà che non tutte le grandi tele del salone riescono a convincere, anche se costui stupirà dinanzi ai festosi dipinti del Tito e stringerà le labbra al cospetto di Prampolini. Quello che conta è che si ha un altro indistruttibile segno del rigoglio, della rinascenza e della possibilità spirituale e morale della nostra pittura e della nostra scultura.

L'orgasmo, le incertezze, i ritorni, gli arditismi dei nostri artisti paiono se non scomparsi sicuramente quetati in questa Esposizione. Vi è una pensosità e una serietà diffusi.

I lavori di Primo Conti: «La pri-del Martens: «I costruttori»; del Carpanetti: «Incipit novus ordo»; del Cascella: «Fascio di combattimento», la «Cerere», il quadro di Pierangelo Stefani, stanno in prima linea a dimostrare i nuovi inconfondibili indirizzi dell'arte italiana. Quello che qui è di profondo, di vivo, è il pensiero, la visione ampia, sicura, solida del tema. Impeto di giovinezza; fede e passione, serenità nel lavoro; ricchezza della nostra terra. Degnamente figurano pure del salon Orazio Amato, Barrera, Figari, e il Bartilla.

Ai lati del portale di destra, in bella luce, sono collocate le due opere dello Zanetti: «Pubertà» e «Maternità».

Pure ammirato l'«Atleta» del Boldrini, al centro della Rotonda.

Le opere si seguono nelle altre sale in una armonia dolce. Segnaliamo i lavori di Barra, Adami, Carpi, Salietti, Tosi, Frisia, Montanari, Fratina, Gaudenzi, Pratelli, De Grada. Ecco una parete dove signoreggia Ubaldo Oppi con «Luna di settembre», «Tramonto di ottobre», «Ragazzo cadorino», «La valle solitaria», «Il Paradiso perduto»; ecco Carrà, il magnifico nostro artista cui si avverte un po' dovunque nelle sale l'influsso della sua scuola. Del Carrà vediamo: «Cacciatore toscano», «I nuotatori», «Crepuscolo al mare», «La vacca», «Le colonne», «L'aia».

Continuiamo la rapida rassegna segnalando per la fattura dei quadri e la cromatica sostanza coloristica: Dal Bon, Lilloni, Ghirimbelli, Lega, Dani, Tealdi, Vagnetti, notevoli tutte le opere del Bacci, da «Arianna» a «Il sacco della Vanna» a «Azzurri e pepi»; ottimo il Natali e di effetto e di sicura arte il «Bonaventura» del Bertoletti. Citiamo ancora le opere del Cassorati, altro maestro che con Funi e Maggioli ci presenta delle tele magnifiche; vediamo poi Bacchelli, Viani, Vinzio, Santagata, Tozzi, Barni, il sapore decorativo del Brunelleschi, Chini, Sloti Möller con «Paolo e Francesca»; il Biasi, Cascella, Catalano.

Ottimi i lavori di Gino Moro: «Donna che si specchia» e «Modelle in riposo».

I lavori degli artisti veneziani figurano in maniera degna: citiamo le belle tempere di Guido Cadorin; «Ritratto di Cino Dameri», «Ritratto del chirurgo Dellitala», «Ritratto della signora R. C.», «Fanciulla nuda» ecc. Nella stessa sala troviamo un altro geniale e simpatico veneziano, Bortolomeo Sacchi. Segnaliamo: Fabricatore, Bresciani, Durante e G. Vitt.

La scultura è rappresentata da Bellotto, Borello Caisdei, De Carlo, Sorsè, Martinuzzi, Romanelli, Scarpa, ecc. Ottimi i due bronzi del Maraini: «Figura funeraria» e «Studio di nudo».

Amedo Modigliani

Una sosta, tanto per ripigliare il fiato. Poi eccoci alla Mostra individuale del povero Amedeo Modigliani. Visi sofferenti, rossastri, su poveri busti scomposti e patiti. Grande e strano artista. Quanta dolorosa spiritualità. Per dir che egli è grande hanno atteso che morisse. E morisse di fame.

— J'ai bien connu Modigliani. Je l'ai connu: ayant faim. Je l'ai vu ivre. Je l'ai cu riche de qualunque argent. Jamais je n'ai vu Modigliani manquer de grandeur et de générosité. Jamais je n'ai surpris chez lui le moindre sentiment bas... ». — Così scriveva Vearnick. Modigliani è un artista di genio.

Questa mostra fa rimanere attonito e perplesso il visitatore. Ma poi, vinta la prima diffidenza, si avverte diffondersi da quella scarna parata di tele, dal riflesso vivo d'un'alba, qualche cosa di indistinto e di indefinito che va dritto all'anima. E' una musica triste fino all'esasperazione, grottesca, arcana eppur, in fondo, così alta, così soave e nobile.

Non tutti — a parer nostro — potranno ancor oggi capire questo artista, questo creatore di fantasmi che, non sappiamo perchè, ha una umiltà profondamente umana nel disordine folle delle sue linee. Se si potesse dipingere l'anima umana, Modigliani, nelle sue incomposte, allucinanti fantasie, sarebbe il pittore dell'anima.

Altra interessante novità riservata a questa Biennale è la sala degli «Appels d'Italie». Spiega Waldemar — Si tratta di provare un fenomeno di spostamento del centro di gravità dell'arte contemporanea, la quale dopo una cura di opposizione che dura da mezzo secolo, ritrova la sua fede in Roma... Noi contiamo sopratutto di mettere in evidenza il primato e la supremazia dell'italianità considerata come una cosmogonia, come uno stile, come un modo, come un ordine... —.

Questo per intelligenza del visitatore.

Ecco le figure africane del Tozzi il quale è un artista sul serio nella sua sognante metafisica; e qui si presenta con «Miraggio», «L'officina dei sogni», «La tavolozza», «Il contadino», «Personaggi in cerca di autore», «I fidanzati»; ecco Berard Christian, Campigli, De Pisis, Ozenfant, l'interessante bianco e nero di Roger de La Fresnaye; Thelitsschew, ecc. C'è anche del funanbolismo rettorico, ma c'è del sentimento, della umanità.

Ritratti e Ottocento

Ettore Tito ha una fastosa Mostra individuale.

Passiamo alla sala dedicata ai ritratti: ci sono il Principe Umberto, D'Annunzio, De Vecchi, Martinelli, ecc.; passiamo alle opere del Milesi, del Mancini, Nomellini, Bazzaro, Grosso, Migliaro, De Stefani, Discovolo, Pazzini, Castagnaro, W. Ferrari, Laurenti, Chitarin, e poi la festosa grazia sognante e venezianissima dei Ciardi, Pomi, Brass, Sartorio ch'è sempre una festa incontrarsi con le opere di codesti artisti.

Vediamo nelle sale vicine Farina, Beraldini, Rosso, Fabiano, Guidi, Sibellato, Villa, Butera, Mabler, Sbisà, Lambro, gli «Arlecchini» del Marchig, Marzocchi, Saliero, Moses Levy pieno di grazia esotica; Paolucci, Menzio, Chezza, Jodi, Bocchi, Brada, Palazzi, Vitali, De Bernardi, Conti, e quanti e quanti ancora e tutti hanno una parola propria da dire.

Riuscitissima è pure la Mostra del Bianco e Nero che occupa tre sale.

Ed eccoci ai futuristi. Losanghe, clamori di luce, vertigini, capogiri, figurazioni geometriche in libertà. Dice S. E. Marinetti: Al di là del dinamismo plastico o solidificazione dell'impressionismo siamo entrati nella turbinosa e straripante matassa della simultaneità di tempo-spazio, lontano-vicino, concreto-sognato, ricordato-sperato.

Sono mirabili, intorno all'illustre maestro, Prampolini, Bolla, Duse, Marasco, Filia, Severini, tra gli scultori Pepe Diar, Pizzorni, Rosso e Thayaht.

Per la prima volta, curata con intelletto d'arte da Ugo Nebbia, la Biennale ospita una Mostra internazionale dell'Orafo.

L'arte ungherese

Con un piccolo gruppo di critici guidato dal dott. Tiberio Gerevich, entriamo nel Padiglione dell'Ungheria. Tre sono quest'anno qui i gruppi principali degli espositori: quello degli italianizzanti dell'800; quello degli ex pensionati del villino Frankoi a Roma, mantenuto dal 1904 al 1912 da mons. Frankoi; e il gruppo degli alunni del Palazzo Falconieri, che fa la sua prima comparsa in pubblico. Diciamo subito che la Mostra ha raggiunto in pieno il suo programma: quello cioè di dimostrare nell'arte ungherese la ispirazione italiana, dallo spirito dell'800 ad oggi. Dai quadri del Grigoletti di Sakolvey, di Marko, di Meszöly, di Molnar con le classiche composizioni ottocentesche, si passa agli artisti contemporanei, e qui, in queste sale, sulla destra del padiglione, vive e domina il nuovo spirito tormentato dei giovani pittori.

Il riflesso della vecchia scuola italiana è la nota dominante. Si torna alle origini. Gli stessi soggetti dei lavori sono in massima parte italiani. Troviamo qui un senso chiaro della composizione, una plastica e un... surrealismo concreto, dell'ottimo colore e del ritmo. Del classicheggiante C. Paolo Molnar al Palko è della invenzione, della buona fantasia e del paesaggio. Sicuramente codesta giovane corrente porterà ben lontano e ben in alto l'arte ungherese. Tutto ciò fa promesse ne costituisce già la prima vittoriosa affermazione.

Dall'Ungheria al padiglione della Cecoslovacchia, il passo è breve. Non c'è che da attraversare un viale.

Cecoslovacchia, Francia e... Carrà

Come in ogni padiglione anche qui c'è del buono. Sicuramente. C'è uno specchio dell'attività artistica e dell'inquietudine estetica di questo popolo. Parecchi degli artisti danno qui l'idea di cercar se stessi. Senza naturalmente trovarsi. Il signor Stech, se non erriamo, esclama a conforto e a scusa: — Noi siamo un popolo di contadini.

— Ma il contadino ha di buono che non dipinge quadri — osserva satanicamente un critico.

C'è però vivo il senso dell'ornamento e d'una poesia dolce e composta. Pieni di sensibilità sono i quadri di Holan Karel: «Autunno», «Paesaggio d'inverno», «Madre col bambino», «Girasole».

Non ricordiamo più l'autore di un quadro così... pastoso da parer un bassorilievo. Nella maggioranza degli artisti si avverte la influenza di Parigi. Può essere benissimo come dice il signor Stech, che: — Contro il troppo pensare dei vicini tedeschi, per reazione, noi ci scarichiamo dai francesi...

Una breve salita. Siamo in Francia. Un signore e una signora francesi lavorano in silenzio a catalogare e a fissare le ultime opere. Al piccolo gruppo di artisti e dei giornalisti si unisce un signore alto, grosso, simpatico e intelligentissimo, che con l'aria sbadata, gli occhiali a quella maniera di reclinare il capo quando parla, sembra una copia di Pietro di tolstoiana memoria.

Il signore gentile, corretto, non è un francese, ma difende con calore l'arte francese. Un artista italiano tra i più noti, veemente e sincero fino alla disperazione, osserva dinanzi ai quadri d'un pittore che colui, come artista, è morto per lo meno trenta anni fa.

— No. Egli è ben vivo — difende il signore straniero.

— Sì, vivo come... storia della arte!

— No. A me piace anche come artista, senza storia...

La garbata discussione continua. L'anima francese, viva, irrequieta, spregiudicata; la versatilità e lo spirito sagace sono qui bene espressi. Dai quadri di Renard, a Leroux, Zlem, alle sculture di Charles Delspian, di Bardey, Sicard, Viérik, alla interessante serie delle litografie di Henry De Toulouse-Lautrec, c'è la poetica fragilità e la eleganza sognante e ironica dello spirito francese, e qualche cosa di più profondo e di meglio se vogliamo. Parecchio sa di «Vie Parisienne».

— Sono dei cronisti, non degli artisti — dice il nostro pittore e critico.

Il signore straniero interviene. Osserva amabilmente:

— Però la Francia resta sempre il paese dove si dipinge il meglio.

— Sì, in quanto essi copiano dagli italiani.

Pacatamente, amabilmente, lo straniero esclama:

— Anche il vostro Carrà ha attinto dai francesi...

Il nostro artista sorride, negando recisamente. Qualcuno avverte lo straniero che il signore cui sta parlando è precisamente Carrà.

— Il padre — interviene Carrà ridendo...

— Il figlio del padre — salta su un giornalista.

Il povero straniero è nell'imbarazzo. Strizza gli occhi dietro le lenti, rinfodera la testa nel collo, piega il capo a sinistra, poi a destra, si dimena, congiungendo le mani sul ventre. Arrossisce. Fa: — Ahhh! Ehh... Carrà... Lei... Voi?... Ohhh!... — Poi si riprende. Dice: — Come potevo conoscervi? Voi, nelle vostre magnifiche tele, tanto animo, tanto sentimento... No, così duro come vostre parole... —.

Si sorride. Più amici di prima. Le visite ai padiglioni continuano.

Inghilterra, Germania, Stati Uniti Belgio

Entrando nel padiglione inglese, contro ogni previsione, si incontrano quest'anno dei gusti funambolisti di sapor parigino. Ciò sorprende assai. La compassata conservatrice Inghilterra si lascia forse corrompere? Veramente è una spinta acrobatica a fior di pelle, chè pensa subito Baldwin Griffith con «Le Marie alla tomba» a dire che la vecchia Albione tiene fede alla sua tradizione. Fatta di romantica diligenza, di ottima calligrafia e di filosofica compostezza.

Sconcertante è invece la Germania con i suoi nebulosi problemi pittorici, così lontani dalla tendenza lirica italiana. Ci sono dei quadri, ce lo dimostrano Beckmann e poi Hofer; c'è una megera in caramella, tre nudi, delle bagnanti e un ebete squisitissimo da «tabarin», tutta roba di così detti «illuminati» e «surrealisti», piena di realismo sadico. Un senso rovinoso che fa disperare della umanità. Una visione caricaturale disperata, tragica, calligrafica della vita. Così per i lavori di Otto Dix, Klee e compagni. Brutale letteratura da bassifondi.

Aria. Il Belgio si presenta simpaticamente. C'è il ritratto della Principessa di Piemonte del pittore Jean Leandy e un gesso di Victor Rousseau che ha scolpito in modo magnifico il viso della Principessa quando era bimba. Ci sono Claus e Laermans e altri ottimi maestri.

I padiglioni dei Soviety, della Spagna e dell'Olanda oggi non sono ancora «a punto». Certamente lo saranno per il giorno della inaugurazione.

Ultima tappa: gli Stati Uniti. Il padiglione d'un sapor classico-coloniale — altro che grattacieli! — è di fresca costruzione ed è questa la prima partecipazione permanente dell'America ad una manifestazione stabile internazionale d'arte. Dice una memoria: «Nell'esaminare le opere dobbiamo tenere presente un fatto di somma importanza: e cioè che la America è una nazione giovane di anni e senza tradizioni artistiche e culturali».

Codesta si chiama sincerità. In questo padiglione l'influenza delle scuole europee è evidente. Non per questo la mostra cessa di essere interessante e bella.

Adesso concludiamo con Emilio Zanzi:

— Nessun paese ci parve a livello dell'Italia per varietà, di elevatezza d'arte, per serietà di propositi, per ansia di cercarsi, di ritrovarsi, di uscire da tutte le illusioni e da tutte le delusioni di questi ultimi anni. «Italia docet».

PAROS

Cronaca Sportiva

La Coppa d'Europa agli "Azzurri"

"Coppa d'Europa"

Budapest: Italia b. Ungheria 5-0

La classifica

ITALIA	8	5	1	2	21	15	11
Austria	8	5	0	3	17	10	10
Cecoslovacchia	8	4	2	2	17	10	10
Ungheria	8	4	1	3	20	23	9
Svizzera	8	0	0	8	11	28	0

Vittoria di classe

L'Italia ha vinto l'Ungheria nettamente, senza lasciare dietro a sè mormorii o critiche ungheresi che potevano menomare la classe degli «azzurri» e far credere ad una vittoria toccata con una avversaria in cattiva giornata.

Il risultato numerico, sbalorditivo, incredibile anche oggi, a due giorni di distanza dall'avvenuto incontro, lascia perplessi gli ungheresi che ancora stentano a credere al clamoroso successo della squadra nazionale italiana.

La vittoria è stata netta, schiacciante, voluta, se si pensa ai quattro goals segnati in meno di nove minuti, uno dietro l'altro senza lasciar tregua ai difensori di riprendersi dallo stupore del secondo punto che già il terzo e il quarto ed il quinto scuotevano la rete di Akmay.

Cosa pensare di tutto questo se, non opera di «fuori classe»? Infatti, il fatale quintetto degli azzurri: Orsi, Magnozzi, Meazza, Baloncieri, Costantino, si può ben chiamare tale, dopo il definitivo debellamento degli antichi maestri del calcio internazionale.

Ce n'è voluto del tempo, ma ogni cosa finisce per maturare alla sua stagione; così nel 1930 l'Italia è riuscita a cancellare i risultati disastrosi di passati incontri con la squadra magiara.

Dando una scorsa al calendario: mai l'Italia (all'infuori del match di Roma del 1928) aveva vinto l'Ungheria a Budapest. Alla distanza di anni, dal primo incontro, l'Italia con un crescendo di forze e con una preparazione lenta ma sicura è arrivata al gran passo, conquistando la Coppa di Europa.

Una vittoria che ha stupito anche le altre Nazioni e per merito di una squadra tutt'altro che potente, come complesso di uomini, ma composta in buona parte da giovani audaci e perfetti nello stile; i giovani della nuova Italia, i giovani che domani riceveranno le lodi del Duce e l'augurio di sprone a sempre maggiori vittorie nel campo dello sport fascista. E non tarderà il giorno che l'Italia saprà vincere anche un'altra imbattuta avversaria: la confinante austriaca.

Non ci sono commenti alla vittoria. Ogni commento nostro sarebbe superfluo e guasterebbe la bellezza di questo grande avvenimento dello sport italiano.

I friulani che hanno avuto l'alto ed ambito onore di ospitare per più giorni i baldi fautori di questa grande conquista, si sentono oggi orgogliosi di aver scambiato poche parole con qualcuno degli azzurri, e le firme che molti raccolsero durante il loro soggiorno in terra friulana diverranno altrettanto preziose, come prezioso sarà il ricordo della vittoria incancellabile. Ognuno di noi, anche alla distanza di parecchi anni, si ricorderà sempre di questo superbo trionfo, di questo intrepido manipolo di azzurri che, cozzando contro le previsioni anche le più benigne, ma in ispecie le più acerbe, hanno con tutta coscienza e superiorità di stile battuto una delle poche squadre più temibili del mondo.

Telegrammi inviati

Fra il Commissario della Squadra Nazionale di Calcio e il Podestà di Udine è intervenuto il seguente significativo scambio di telegrammi:

«Podestà di Udine — Voti sportivi Friulani esauditi. Azzurri ringraziano Udine tutta. — Commissario POZZO».

***

«Pozzo, Commissario Squadra Italiana Calcio - Budapest — Udine è lieta di aver portato fortuna alla valorosissima squadra, orgoglio degli sportivi italiani — di CAPORIACCO, Podestà».

***

Al Commissario Prefettizio del Comune di Tarcento, col. cav. Vincenzo Armellini, è pervenuto il seguente telegramma:

«Commissario Prefettizio Tarcento — Soggiorno Tarcento temprò cuori, diede come risultato vittoria Coppa. — Commissario POZZO».

Il Capo del Comune rispose col seguente telegramma:

«Tarcento esultante per altissima vittoria risente tutto l'orgoglio di avere ospitato meravigliosi Azzurri et sapiente condottiero. — ARMELLINI, Commissario Prefettizio».

Il Campionato italiano di Calcio

DIVISIONE NAZIONALE

SERIE A: * Pro Patria-Brescia 2-0.

SERIE B: Legnano-* Atalanta 1-0 — * Florentina-Lecce 1-1 — * Biellese-Reggiana 2-0.

PRIMA DIVISIONE

GIRONE C: * Spal-Forlì 3-1 — Mantova-* Aspe 1-0.

La classifica

GIRONE C

Udinese	25	15	6	4	55	25	36
Spal	25	16	3	6	74	33	35
Aspe	24	11	8	5	40	24	30
Treviso	25	11	8	6	45	40	30
Pro Gorizia	25	11	7	7	46	27	29
Mirandolese	25	11	6	8	38	34	28
Clarense	24	10	6	8	43	38	26
Ancona	25	9	8	7	32	30	26
Forlì	25	10	4	11	43	37	24
Mantova	24	6	9	9	34	48	21
Thiene	24	7	5	12	42	46	19
Carpi	24	5	8	11	29	48	18
Grion	24	6	5	13	25	44	17
Faenza	24	5	7	12	22	45	17
Rovigo	23	4	2	18	27	75	10

"Coppa Toro"

GIRONE B

GIRONE A: * Edera-Albatros 3-0 — Itala-* Giovinezza 2-1.

GIRONE B: Pordenone-* Olimpia 5-2 — Ferrovieri-Ardita (forfait) 2-0.

GIRONE C: Pozzuolo-Ricreatorio 2-1 — * S. Rocco-Zugliano (sospesa) 5-0.

La classifica

Girone A							
Edera	6	3	3	0	12	6	9
Giovinezza	6	2	2	2	9	5	6
Itala	6	2	2	2	10	11	6
Albatros	6	1	1	4	6	15	3
Girone B							
Ferrovieri	6	5	1	0	11	2	11
Pordenone	6	4	0	2	12	11	8
Olimpia	6	1	1	4	7	12	3
Girone C							
S. Rocco	6	4	2	0	18	6	10
Pozzuolo	6	4	1	1	11	8	9
Zugliano	4	1	1	3	7	13	3
Ricreatorio	5	0	0	5	5	14	0

L'ultima giornata del girone di andata si è chiusa con risultati in gran parte previsti. Le squadre più quotate si sono imposte nettamente come l'Edera che ha piegato l'Albatros per 3-0, la Pordenonese che sul campo dell'Olimpia ha dettato legge; la S. Rocco che già nel primo tempo — quando la partita è stata sospesa perchè la squadra di Zugliano con gesto antisportivo rinunciava alla lotta — aveva al suo attivo ben cinque punti.

Più sudata invece fu la vittoria della Pozzuolo sui combattivi ragazzi del Ricreatorio e significativa ed imprevista la vittoria dell'Itala sui forti calciatori che formano la balda «Giovinezza».

Le partite odierne hanno già stabilito quali sono le squadre vincitrici dei tre gironi, che si batteranno prossimamente per la conquista dell'ambita Coppa.

Sono dunque, Eedera - Ferrovieri e S. Rocco tre squadre che hanno ben meritato la vittoria.

Edera VI. Sestiere - Albatros 3 - 0

I giallo-rossi ederini, scesi in campo in una formazione indovinata, conquistarono la loro convincente vittoria in questa appassionante torneo della «Coppa Toro» piegando con un netto punteggio la combattiva squadra dell'Albatros. L'Edera, salda nell'estrema difesa, ebbe nella mediana la linea più discussa, al centro Ferassutti dimostrò d'essere in crescendo di forma, sulla sinistra Venier, brillò per il suo gioco intelligente e poderoso. Sulla destra Marini I non è che l'ombra del giocatore di un tempo fa. L'attacco, con l'inclusione di Toffolo e Duretti acquistò tono e autorità. Mulloni al centro condusse e legò molto bene il gioco con i compagni. Delle ali sempre fuori posto Frossi, e lento il stagionato Ligugnana.

Dell'Albatros, buono il terzetto di difesa, debole la mediana, l'attacco andò a strappi, e sotto porta si rese poco pericoloso per la mancanza nel tiro conclusivo; emerse su tutta la squadra Vogric ed il brillante Paganini.

La partita ottimamente diretta dal signor Bissattini ebbe inizio alle 15.30; il primo tempo si chiuse con due bellissimi punti ederini; nella ripresa il gioco si fece più pesante da parte dell'Albatros ad opera di qualche suo elemento che usò scorrettezze poco simpatiche. In questa ripresa Pozzo segnò su calcio di rigore per l'Edera.

La squadra vincente scese in questa formazione: Tullio, Marini II. e Pozzo — Marini I., Ferassutti e Venier — Frossi, Toffolo, Mulloni, Duretti e Ligugnana.

Udinese B - S. Marco Trieste 4 - 2

La squadra delle riserve Udinese ha saputo imporsi in modo netto alla squadra S. Marco di Trieste ottima classificata nel campionato di II. Divisione.

La squadra bianco-nera veloce, disciplinata, ha svolto un gioco redditizio puntando con azioni fulminee alla ricerca del punto; infatti ben quattro goals coronavano lo sforzo degli avanti friulani mentre i triestini riuscirono anche per qualche errore delle difese concittadine a marcarne soltanto due.

E' da sperare che la squadra B. mantenga l'allenamento perchè solo da essa può domani formarsi il giocatore capace di sostituire qualche elemento della maggiore compagine Udinese.

Ciclismo

Vacchiani Vittorio vince

vince la 1.a Popolarissima Esercenti Colugna

COLUGNA, 11.

Colugna ha goduto una giornata di sport ciclistico mobilitando la categoria Junior.

L'opera organizzatrice della «Friuli» è stata all'altezza del suo compito, e ciò va dato merito alla costanza del Segretario signor Guerrazzi Fiorello ed ai suoi collaboratori Navone, Tonioli e Pantaleoni.

Seguendo la corsa

Alle ore 14.15 terminate tutte le operazioni preliminari i concorrenti vengono incolonnati dal Giudice di partenza, ed in memoria del corridore Bertoz Quirino, che in un banale incidente ha trovato la morte, al ritorno della partecipazione della gara di Buia, onorano la memoria con un minuto di raccoglimento, dopodichè il signor Narone che oggi funziona da starter, accompagna i concorrenti al posto fissato per la partenza ufficiale.

Il «via» viene dato alle ore 14.25 ai 35 concorrenti dei 43 iscritti; il folto gruppo dalle maglie multicolori parte velocemente per opera di Specos, Marchetti, Feruglio; a due chilometri dalla partenza avviene una caduta semigenerale, i più infortunati sono: Svetoni, Muccin e Gabrielli, ma ciò non toglie che questi dopo le riparazioni del caso riprendino il gruppo di testa.

A Tricesimo i primi arrivano alle 14.36 sotto la guida di Marchetti, che sfoggia un'azione come nei tempi migliori della sua lunga carriera.

Oltre Tricesimo Barbiego è a terra per foratura, piangente ripara e con azione meravigliosa di continuità, si pone all'inseguimento dei fuggiaschi.

Ad Artegna, il folto gruppo di testa transita alle ore 14.55, dopo questa località il campione friulano Feruglio è a terra per foratura, ripara sollecitamente inseguendo, in questo frattempo viene raggiunto da Barbiero e di comune accordo si alternano al comando alla caccia del gruppo di testa, ma Olivo accortosi dell'incidente del campione friulano fugge a pieni pedali guadagnando in breve 150 metri, ma gli immediati inseguitori non si spaventano, perchè la sua azione è diminuita e dopo tre chilometri da questo tentativo viene raggiunto.

Osoppo, viene attraversata velocemente sotto la costante azione di Marchetti; i componenti il gruppo di testa comprende ancora 25 uomini, prima di giungere a S. Tomaso, Feruglio e Barbiero rientrano a far parte del gruppo di testa coronando la loro costanza. Al rientro di questi come per incanto l'andatura diminuisce di colpo, sia perchè i concorrenti sono in vista della maggior fatica, le salite di S. Daniele, fino a questo punto l'andatura è stata superiore ai 35 chilometri.

I concorrenti sono giunti all'inizio delle colline del sandanielese Marchetti parte di scatto ed impone agli arrampicatori e tutti i componenti il gruppo di impegnarsi a fondo, ma questo atleta che oggi si è dimostrato il miglior concorrente non può aver fortuna, la rottura della forcella gli impedisce di continuare nella sua meravigliosa azione e deve dolorosamente abbandonare, mentre Vacchiani, Endrigo, De Vit, Codutti, Gabrielli e Costantini sono i primi a giungere sulla vetta del colle, gli altri seguono a brevi intervalli. Nella discesa che porta a Fagagna, Piano è a terra per la rottura dei freni con una ferita alla mano destra.

In questo frattempo i fuggiaschi Vacchiani e De Vit alternandosi il comando giungono a Fagagna alle 15.47 a 300 metri insegue il secondo gruppo composto da Costantini e Codutti, ma quest'ultimo non si presta ai continui inviti del compagno onde condurre, e ciò gli inseguitori immediati hanno modo di raggiungerli.

A Martignacco i fuggitivi hanno guadagnato terreno transitando alle ore 15.58 a 50 metri segue il secondo gruppo composto da 5 uomini i quali si accontentano di sputare la volata per ottenere il piazzamento.

Ordine di arrivo

1. Vacchiani Vittorio, che copre i Km. 60 in ore 1.47' alla media oraria di Km. 33.600. — 2. De Vit Narciso a tre macchine — 3. Gabrielli — 4. Endrigo — 5. Codutti — 6. Costantini — 7. Barbiero — 8. Olivo — 9. Romanelli — 10. Fontana. — Seguono altri in tempo massimo.

Ottima l'organizzazione della gara. Commissario di gara è stato il concittadino signor Mario Quintavalle.

D'Andrea vince il "Medaglione" L. Maniago

Sul percorso S. Lorenzo-Castions-Domanins-Arzene-S. Lorenzo ripetuto due volte per chilometri 32 si è svolta domenica la gara ciclistica medaglione «Luigi Maniago» valido per i licenziati dell'U. V. I. di sesta categoria allievi.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. D'Andrea Luigi del C. C. L. Stefanutti che impiega 56 minuti a coprire i 32 chilometri del percorso alla media di chilometri 34.500.
2. Boemo Pietro della S. C. Basaldella, 1 minuti;
3. Gri Luigi del C. C. L. Stefanutti a mezza ruota.
4. Turchet Remigio S. C. Ottavio Bottecchia, Cordenons.
5. Rorai Virgilio, id.
6. Degano Galiano S. C. Basaldella.
7. Degan Italico C.C. Stefanutti
8. Bortolossi Giovanni, id.
9. Mazzolini Germano S. S. Friuli di Udine.
10. Manzato Giovanni C. C. L. Stefanutti.

Il medaglione «Luigi Maniago» è stato assegnato al Club Stefanutti.

Sono stati sporti alcuni reclami e perciò la classifica con tutta probabilità potrà variare.

Atletica

L'incontro italo - francese

MILANO, 12.

Sul campo del S. C. Italia è svolto domenica l'interessante riunione di atletica leggera della quale coi migliori specialisti italiani sono incontrati atleti italiani con lo Stade Francais di Parigi.

Ecco i risultati della competizione sportiva:

Gran premio Torretta: dopo tre prove di 100, 150, 200 metri si è avuta la seguente classifica generale: Toetti per l'Italia (Milano) con punti 3; 2. Carlini con punti 7; 3. Farain dello Stade Francaise, con punti 9; 4. D'Agostino della Virtus di Bologna con punti 11.

Gran premio Giongo, metri 500: 1. Galtier dello Stade Francaise; 2. Milanello della S. Ambrosiana in 51' 2/5 (Tavernari ritirato a 500 metri).

Gran premio Lunghi-Ambrosini, corsa metri 2000: 1. Beccali in 2'20"; 2. Sera Martin dello Stade Francaise in 2'30"; 3. Getrati dell'O. S. C. Italia in 2'36 3/5; 4. Gorlini della Virtus, 5. Villaggi; 6. Ponzio.

Gran premio Speroni, corsa metri 3000. 1. Boero del C. E. Nafta di Genova in 88'47" 2/5; 2. Dovià del S. C. Italia in 9'12" 4/5; 3. Cerri in 9'18" 2/5; 4. Morelli della Pro Patria di Busto Arsizio in 9'28" 2/5; (Ferrero di Torino ritirato).

Gran premio Vigani, metri 400 ostacoli: 1. Facelli in 55" 2/5; 4. Schiavini della S. C. Italia. Lancio del disco: 1. Pighi della Bentegodi di Verona, metri 42,46; 2. Ponzoni di Modena su m. 40,40; 3. Vignani, m. 39,48;

Getto del peso: 1. Pighi della Bentegodi di Verona con m. 13,28; 2. Vignani, m. 12.76; 3. Ponzoni di Modena, m. 12.65.

Staffetta internazionale: metri 800, 400, 200, 200: 1. Stade Francaise in 3'32" 3/5: 2. Squadra mista Italiana in 3'34" 2/5.

La riunione è stata completata da una corsa libera allievi su metri 50 vinta da Gnocchi dallo S. C. Italia in 5 4/5 record italiano della categoria, da una americana allievi vinta dalla prima squadra dello S. C. Italia e da una staffetta 4,100 vinta dalla prima squadra del S. C. Italia.

CRONACA PROVINCIALE

L'assemblea annuale del Fascio di Rive d'Arcano

L'annuale assemblea del Fascio di Combattimento di Rive d'Arcano, si è svolta sabato scorso con l'intervento di tutti gli iscritti e presieduta dall'Ispettore provinciale dott. Ulderico D'Angelo.

La sede del Municipio per l'occasione era imbandierata ed illuminata da lampadine tricolori.

Alle ore 20 precise ricevuto dal Segretario politico, camerata Di Fant, dal Direttorio del Fascio al completo e dal Podestà, è giunto il dott. D'Angelo, il quale è stato accolto nella sala della riunione da una calorosa manifestazione.

Dichiarata aperta l'Assemblea, viene fatto l'appello dei presenti, quindi il Segretario Amministrativo legge la relazione finanziaria, dalla quale risultano al 30 maggio c. a., entrate L. 1726, uscite L. 1712.

Finita la relazione finanziaria, prende la parola il Segretario politico.

La relazione del Segretario Politico

Dopo un ringraziamento ed un caloroso saluto al dott. D'Angelo, rappresentante della Federazione Provinciale Fascista, il camerata Di Fant, così inizia la relazione politica e morale del Fascio di Rive d'Arcano:

« La disciplina e la concordia regnano sovrane, non solo tra i 62 fascisti della Sezione, ma anche tra le Autorità locali, che in unità d'interessi e con la più perfetta armonia spirituale, lavorano alacremente seguendo sempre gli ordini delle Superiori Gerarchie.

Questa disciplina e questa concordia favoriscono lo sviluppo delle Istituzioni del Regime esistenti nel Comune, dove ogni attività nel limite delle nostre forze, ha il ritmo della marcia ascensionale.

Per quanto si riferisca alla prediletta del Fascismo — perchè è la sua più geniale creatura — l'Opera Nazionale Balilla, di essa è Presidente del Comitato l'ottimo camerata dott. Riccardo Pozzi.

La nostra Centuria comandata da un maestro fascista, il camerata Cantaro con amor paterno, conta 82 Balilla, tutti tesserati e quasi tutti provvisti di regolare divisa, entro l'anno saranno tutti vestiti.

Il 25 del mese scorso ebbe fine un corso per Capi Squadra tenuto dal Comandante di Centuria. Tutti i Balilla che avevano frequentato il corso superarono brillantemente la prova, tra l'ammirazione e l'entusiasmo dei presenti e della popolazione.

Con la IV Leva Fascista undici Balilla sono passati all'Avanguardia, e 14 Avanguardisti sono passati al Partito ed alla Milizia.

Cosicchè abbiamo ora 24 Avanguardisti e 20 militi con a capo il Capo Squadra camerata Fiorenzo.

L'Associazione Combattenti di cui è presidente il dott. Pozzi è bene organizzata, tra i combattenti e Fascisti corrono i migliori rapporti di simpatia e di solidarietà.

Tutte le Latterie del Comune sono amministrate da consigli prettamente fascisti.

Nel nostro Comune vi è anche una biblioteca popolare sorta per volontà dell'Alleanza Nazionale del Libro tre anni fa; ha una settantina di volumi che fascisti e avanguardisti leggono volentieri. Anche per la diffusione del « Giornale del Friuli », organo del Partito si è molto fatto.

Si sta costituendo un bel campo sportivo che servirà ad integrare l'opera iniziata per il Dopolavoro.

Il Corso Premilitare quest'anno ha funzionato regolarmente con ottimi risultati, avendo ottenuto la totalità degli inscritti promossi.

Questa in succinto la situazione politica del Fascio di Rive d'Arcano. E' però necessario fino da oggi la fattiva collaborazione di tutti i gregari, che in ogni contingenza devono dare prova del loro attaccamento al Regime ».

Il Segretario politico, così termina:

« Noi non domandiamo encomi, ma gradiamo consigli che ci siano di sprone e di conforto nella faticosa marcia che seguiamo sempre senza mai stancarci sorretti dalla nostra passione ed animati dalla fede incrollabile negli immancabili destini dell'Italia Imperiale ».

Applausi calorosi salutano la fine della relazione. Il Segretario politico riceve le congratulazioni del dott. D'Angelo.

***

Si apre quindi la discussione. Nessuno avendo preso la parola, si alza a parlare il dott. D'Angelo, il quale ringrazia per la fascistica accoglienza, e porta il saluto e l'augurio del Segretario Federale, che rappresenta. Approva poi pienamente la relazione politica e morale del Segretario politico e dopo essersi compiaciuto dello spirito di concordia che anima le camicie nere di Rive d'Arcano, rileva il significato delle Assemblee fasciste quest'anno affermantesi in tutta la provincia, e si sofferma nel senso di disciplina, e come questa sensazione debba essere conseguenza diretta della fede, che sola è capace di fare operare in silenzio ed in profonda dedizione.

L'oratore parla quindi della necessità di essere di esempio ai giovani, affinchè questi più che con fredde lezioni di ginnastica e di morale, si compenetrino della nostra stessa « fede », nel ricordo dei Martiri e nel continuo sacrificio esemplare dei più vecchi camerati. Incita i gregari a prendere parte attiva alla vita della Sezione, portando in seno alla stessa doti di responsabilità, o di lealtà fasciste.

Sulle direttive da seguire, il dott. D'Angelo cita l'esauriente ed incisivo discorso del Segretario Federale ai Segretari politici di nuova nomina, esortando i dirigenti ad attenervisi ed a far sì che la nuova efficenza del Fascismo Friulano, non trovi vuoti nè soste, in nessuna zona della provincia.

A questo punto rivolge un saluto al Gerarca provinciale che è raccolto dall'Assemblea con un fervido ed entusiastico « alalà ».

Dopo avere messo in evidenza quanto il Fascismo ha compiuto di opere in questo breve decennio scorso, l'oratore termina elevando il pensiero riconoscente e fedele al « Duce » al restauratore dei dolori della Nazione e incitando i presenti a seguire l'esempio del Capo amato.

Un poderoso « alalà » al Duce prorompe dall'Assemblea, ed applausi calorosi salutano la fine del discorso.

L'Assemblea viene quindi dichiarata chiusa, mentre si rinnovano entusiastici applausi e grida di « Viva il Duce », Viva il Segretario Federale.

Da Osoppo

I premi ai vincitori della Gara di Tiro a Segno

Domenica 11 corrente venne fatta la solenne premiazione delle Società e dei tiratori della Federazione Provinciale di Tiro a Segno. La Gara, interrotta dal maltempo il 7 corrente, venne ripresa domenica mattina con buon numero di concorrenti.

Alle 4 pom. la Gara ebbe termine. Molti forestieri e molti cittadini si erano affollati al Poligono per acclamare i fortunati vincitori. Pioveva dirottamente allorchè la folla si dirigeva alla sala Lodola, preparata per la premiazione solenne e tanto attesa.

Alle ore 5 la sala rigurgitava di autorità e di cittadini. Erano presenti tutti i rappresentanti delle Società di Osoppo e inoltre il Podestà, il Segretario politico Console cav. A. Liuzzi, magg. Bernardoni, con altri egregi signori ufficiali del Presidio, il col. cav. uff. Attilio Mombellardo, il cav. Reccardini Presidente della Federazione Prov. del Tiro a Segno, Meni Di Toma organizzatore della Gara e presidente della Società di Osoppo, ed altri.

I doni, vistosi e numerosi, erano disposti sopra quattro tavolini. La banda cittadina, diretta del m. Goiavnni Lenuzza, suonava allegre marcie.

Prima di dare lettura dei nomi dei vincitori e di distribuire i premi, parlò il col. Mombellardo, il quale ricordò ancora quanto affetto lo leghi alla Società di Osoppo, al suo laborioso Presidente Di Toma, come a tutte le Società del Friuli.

Un indovinato discorso tenne Meni Di Toma, che ringraziò tutti coloro che hanno collaborato con lui per la riuscita della Gara, primo il valoroso col. Mombellardo.

Il Balilla Pittini di Udine a nome degli altri suoi compagni espresse simpatiche parole alle autorità e agli organizzatori della Gara.

Parlò quindi il Podestà di Osoppo pronunciando elevate parole all'indirizzo dei tiratori del Friuli intervenuti in gran numero all'importante gara.

Si passò quindi alla distribuzione dei premi fra continui applausi della grande folla presente. Una vera ovazione scoppiò quando il labaro della Federazione provinciale venne consegnato nelle mani dello scelto tiratore osoppano Meni Crist. Applausi scoppiarono anche allorchè vennero premiati i bravi Balilla ed Avanguardisti di Osoppo, Udine, Gemona, S. Daniele e Chiusaforte.

DA GEMONA

La conferenza del prof. Catalani

Numeroso l'intervento degli auditori alla conferenza del prof. cav. Mario Catalani che ha trascinato il pubblico ad una entusiastica manifestazione in omaggio al Re e al Duce.

Erano presenti tutte le autorità cittadine, un brillante stuolo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia, il Manipolo mitraglieri, Alpini e Finanzieri, allievi della Scuola serale e la cittadinanza.

Il Presidente del Dopolavoro cav. Carlo Rossini ha presentato il valente oratore ed ha ringraziato il Console cav. Liuzzi che ha favorito il Dopolavoro accompagnando a Gemona il camerata cav. Catalani conferenziere applauditissimo.

La conferenza del Vice Presidente dei Combattenti è stata una chiara illustrazione della eroica figura del Re soldato, della Sua opera, del Suo decisivo intervento nei grandi avvenimenti della Nazione, della Sua saggezza, della Sua regalità, dei Suoi sacrifici, della sua generosità, della sua nobiltà d'animo.

Scrosciantі applausi sono stati tributati allorchè il gerarca dei Combattenti scolpì l'opera del Re in favore della Rivoluzione Fascista: « Il Re costituzionale fino all'osso violò la Costituzione per salvare ancora una volta la Patria ».

Il Dopolavoro ringrazia il Console cav. Liuzzi per avergli procurato un così particolare ed eccezionale godimento dello spirito.

Il movimento demografico in Provincia

La R. Prefettura ci comunica il movimento demografico della provincia di Udine nel mese di marzo e aprile facendo i confronti in più in meno delle natività e mortalità:

Nati nel Capoluogo: marzo 128, aprile 123; differenza in meno 5 — Resto della Provincia: marzo 1241, aprile 1122; differenza in meno 119 — Totale: marzo 1369, aprile 1245; differenza in meno 124.

Morti: Capoluogo: marzo 92, aprile 100; differenza in più 8 — Resto della Provincia: marzo 681, aprile 622; differenza in meno 59 — Totale: marzo 773, aprile 722; differenza in meno 51.

Matrimoni: Capoluogo: marzo 31, aprile 36; differenza in più 5 — Resto della Provincia: marzo 548, aprile 352; differenza in meno 196 — Totale: marzo 579, aprile 388; differenza in meno 191.

Nati morti nel mese di marzo: Capoluogo 6; resto della provincia 31, totale 37 — Mese di aprile: Capoluogo 3, resto della Provincia 34, totale 37.

Aumento popolazione: mese di marzo: Capoluogo 36, resto della Provincia 560, totale 596. — Mese di aprile: Capoluogo 23, resto della provincia 500, totale 523.

Dal Pordenonese

La visita del R. Provveditore a Pordenone

Ieri abbiamo avuto la visita del Regio Provveditore agli Studi comm. Gasperoni che ha fatto la sua visita ufficiale agli insegnanti della circoscrizione ispettiva pordenonese.

Sono convenuti a Pordenone tutti i maestri della circoscrizione (circa seicento) accompagnati dai podestà di ogni comune e dai presidenti dei rispettivi Patronati Scolastici: i pochi assenti mandarono la loro adesione.

Il ricevimento avvenne nell'aula magna del palazzo delle scuole elementari dove al Regio Provveditore agli Studi il Podestà co. Arturo Cattaneo porse il saluto della città di Pordenone: rispose l'illustre ospite ringraziando e dicendosi lieto di trovarsi in mezzo all'eletto convegno di autorità e di educatori. Tutti gli intervenuti si portarono quindi a rendere omaggio al monumento ai Caduti, e poi al Teatro Licinio dove ha avuto luogo quello che possiamo chiamare il Congresso Magistrale. Fra le autorità abbiamo notato oltre al R. Provveditore maggiore cav. Morigi, rappres. il comandante il Presidio; capitano R. R. C. C. sig. De Vita, il C. M. Pagotto per il comando 3.a Coorte M. V. S. N., il Segretario politico cav. de Valenzuela, il vice podestà cav. ing. Luigi Querini, il cap. Orlando del Campo di Aviazione di Aviano, l'ispettore scolastico prof. Amici, il direttore generale delle nostre scuole elementari prof. G. G. Croce, il direttore sezionale sig. Sgoifo, il prof. Pettoello segr. prov. dell'Ass. Naz. Insegnanti Fascisti.

Al suo apparire sul palcoscenico il comm. Gasperoni viene accolto con un vivo applauso. Disse prima belle parole di saluto l'ispettore scol. cav. Amici, seguito dal cav. Pettoello, presid. della sez. provinciale dell'A. N. I. F.

Il Regio Provveditore agli Studi quindi fece un lungo e dotto discorso parlando dell'opera svolta dal Governo Fascista a pro della scuola e della grande funzione della scuola stessa. Passò poi a parlare della Colonia di Enego e delle grandi fatiche che tale istituto gli costò. Disse che egli riscontrò tante volte sul suo cammino l'incomprensione più assoluta, dei piccoli uomini politici che si chiedevano ansiosi dove egli volesse andare e quali fossero le sue ambizioni. Egli tenne fermo e continuò imperterrito nella sua via non badando a sacrifici, ed oggi egli può essere fiero della sua opera poichè Enego che è già il faro della scuola veneta si appresta a divenire forse il faro della scuola italiana. Parlò quindi di un'altra sua creazione che è la Federazione dei Patronati Scolastici contro la quale vari stati si sono appuntati, ma che è rimasta salda e dà ora i suoi benefici frutti. Chiuse quindi il suo dire con un'alata perorazione finale. I maestri che avevano spesso interrotto il suo dire con vivi applausi, tributarono alla fine all'oratore una vera ovazione.

Dal Teatro Licinio i convenuti si portarono alla palestra delle nostre scuole comunali dove venne servito il banchetto al quale parteciparono non meno di trecento persone.

La cerimonia a Porcia

Nel pomeriggio le autorità e gli insegnanti si recarono a Porcia, per assistere allo scoprimento di una lapide apposta sulla casa paterna di Aristide Gabelli l'illustre filosofo e pedagogista al quale tanto deve la scuola italiana moderna e del quale si celebra quest'anno il centenario della nascita. Gli ospiti furono ricevuti al Municipio del commissario prefettizio sig. A. De Mattia, del segretario politico sig. Pavan e da altre autorità ivi convenute. Si formò quindi il corteo con alla testa la banda di Porcia: seguivano le organizzazioni giovanili e una larga rappresentanza del Fascio. Dinanzi alla casa di Aristide Gabelli il Commissario Prefettizio disse belle parole di circostanza; cadde il velo che ricopriva la lapide, e quindi il prof. Sesto Afici pronunciò il discorso ufficiale vivamente applaudito dai presenti; da ultimo prese la parola il comm. Gasperoni. La bella cerimonia ebbe così fine. Dopo un ricevimento in casa De Mattia il R. Provveditore agli Studi e le altre autorità ripartirono.

Un fratricidio a Prata di Pordenone

Domenica nel pomeriggio nella vicina Prata di Pordenone è avvenuto un gravissimo fatto di sangue che vivamente ha turbato la laboriosa popolazione di quella zona.

Infatti nel pomeriggio verso le ore 17.30 il colono Antonio Casetta di anni 51 veniva a diverbio per futili motivi con il fratello Valentino di anni 45 e lo uccideva con una fucilata alla faccia.

I fratelli Casetta abitavano con la madre e con la sorella. L'Antonio era pregiudicato in fatti di sangue. Egli s'occupava di meccanica mentre l'altro s'occupava dei lavori campestri.

Il Casetta Antonio era definito un uomo eccentrico, mangiava e dormiva solo procurando di non aver rapporti con i famigliari. Ci viene riferito che prima della guerra egli passò parecchio tempo in prigione per un tentato omicidio. La questione che diede origine al delitto era futilissima poichè i tre fratelli dovevano spartirsi il denaro ricavato dalla vendita di un vitello.

Come si svolse il fatto

Domenica mattina per tempo e precisamente alle ore 6.30, certi Biasotto Luigi di Salvatore di anni 29 e Basso Guglielmo fu Antonio di anni 35, entrambi di Prata, mediatori e negozianti di bestiame si recarono in casa Casetta per acquistare una vitella del valore di L. 700 circa.

Nell'abitazione dei Casetta, trovarono il Valentino e la sorella Caterina e chiesero di trattare senz'altro l'affare.

L'Antonio che dalla sua stanza da letto, sita a pian terreno della casa, aveva sentita la discussione, si oppose acchè il fratello vendesse la bovina in parola, adducendo al pretesto che la stessa non era sua, bensì della famiglia e che a lui solo spettava decidere se doveva essere o non venduta.

Il Valentino non diede per nulla ascolto al fratello e continuava a discutere sul prezzo di vendita con gli acquirenti. Questi minacciati dall'Antonio Casetta che imponeva loro di allontanarsi, conoscendo i tristi precedenti e il carattere violento di questo, si allontanarono senza indugio anche per consiglio della sorella Caterina, la quale esortava il fratello minore di sospendere ogni trattativa fino a quando l'Antonio si sarebbe allontanato di casa. L'uccisore però non desistette dalle minaccie contro il fratello che intanto si era dato al governo della stalla.

Tutto ad un tratto il povero Valentino stanco di sentirsi minacciato e disgustato anche per le improperie che l'altro idirizzava al Biasotto e al Bassa si presentò alla porta della camera da letto del fratello esclamando: «Se te vol coparme, son qua».

Non l'avesse mai fatto! L'energumeno dal di dentro della sua stanza, senza fare una parola, imbracciato un fucile ad avancarica esplodeva quasi a bruciapelo un colpo contro la faccia del povero fratello che cadde fulminato al suolo, in una pozza di sangue!

Avvertita la Benemerita da certo Angelo Rossetto di Pietro di anni 37 di qui, che, per primo venne a conoscenza del fatto, per essere passato casualmente nei pressi della casa dove si svolse la tragedia, si recò immediatamente sul posto per gli accertamenti di legge e per l'arresto dell'assassino.

Qualche momento prima era giunto anche il cappellano don Gio Maria Concina junior per i conforti religiosi e il medico dr. Giovanni Pietro De Monte, ufficiale sanitario comunale, il quale però non potè che constatare la morte già avvenuta del povero Valentino.

Il solerte Maresciallo dei RR. CC. signor Concas Pietrino con due militi, entrato nella stanza del novello Cainox gli fece la rituale ingiunzione, al che egli tentò di giustificare il suo esecrando misfatto con qualche frase che non venne neanche raccolta.

Ammanettato ben bene, venne condotto alla caserma dei Carabinieri, non senza però essere stata effettuata nella stanza dell'ucciso una minuziosa perquisizione la quale fruttava la scoperta di ben cinque fucili, dei quali tre carichi e due rivoltelle cariche.

Interrogata la madre, essa raccontò che fra i due fratelli, regnava un odio che sembrava non avesse mai potuto placarsi. Soggiunse però che da circa un anno i due fratelli, quantunque non fossero mai vissuti in buona armonia, non davano luogo a scenate violenti e sperava che col tempo la pace in famiglia sarebbe ritornata.

Il cadavere del povero Casetta Valentino venne piantonato dai militi della Benemerita, in attesa del sopraluogo dell'Autorità Giudiziaria, che dovrà procedere agli accertamenti del caso.

L'Antonio Casetta, chiuso nella Camera di sicurezza della Caserma di questa Stazione di Carabinieri; conserva ancora il suo brutale cinismo e non sente alcun pentimento per il suo nefando delitto commesso nella persona del fratello.

DA S. VITO AL TAGLIAMENTO

Riunione dei nuovi militi

Domenica mattina alla Sede del Fascio il Segretario politico ha voluto radunare tutti i giovani passati al Partito ed alla Milizia con la IV Leva Fascista recentemente celebrata, per il loro regolare inquadramento nei quadri della Sezione.

Egli si è interessato delle loro condizioni e dando il benvenuto al loro ingresso nelle file della famiglia fascista ha espresso lo augurio che essi non mancheranno di rendersi degni del grande onore ricevuto.

Saggio ginnico sportivo

Siamo a conoscenza che per interessamento dell'egregio nostro Direttore Didattico sig. Pantarotto Bernardo, si sta preparando per il 24 maggio corr. nella ricorrenza della commemorazione dell'entrata in guerra, un saggio ginnico sportivo al quale prenderanno parte oltre 20 alunni delle nostre scuole.

Vi attendono con zelo gli insegnanti addetti i quali nulla trascurano per la fine preparazione del vasto programma.

Viva è l'attesa nella cittadinanza per questa grande manifestazione.

Una disgrazia

Il ragazzo Pupolin Costantino di Olivo di anni 12 da Braida Bottari ieri venne trasportato d'urgenza presso il nostro Ospedale perchè affetto da una vasta ferita da taglio alla regione esterna terzo medio coscia sinistra a tutto spessore riportata mentre stava falciando dell'erba in un campo da parte di un altro coetaneo che pure falciava davanti a lui. Guarirà in dodici giorni s. c.

Madre snaturata

L'altro giorni nella Cella mortuaria del Cimitero di Chions in presenza del signor Procuratore del Re e del Giudice Istruttore di Udine, venne eseguita l'autopsia del cadaverino rintracciato sotto terra in un campo nei pressi della casa della nominata Zucchet Giavanna, che come abbiamo già annunciato, è stata denunciata per infanticidio. Dall'esame dei Periti dott. cav. Piero Masotti e dott. Mario Stufferi è risultato che la snaturata madre dopo un tentativo di strangolamento, riempì di terra la bocca e le fauci del frutto dell'illecito amore soffocandolo e poi seppellendolo.

La bambina era nata viva e vitale.

Dopo uno stringente interrogatorio la Zucchet Giovanna ha confessato il suo delitto.

DA JOANNIS

I funerali del Podestà

L'altro giorno ebbero luogo i funerali del compianto co. di Strassoldo, amatissimo primo Podestà del Comune. Essi riuscirono veramente imponenti e dimostrarono di quanta stima e di quanto affetto fosse circondato il Defunto.

Il feretro avvolto nel tricolore e su cui posava una splendida corona di fiori freschi, era preceduto dalle scolaresche del Comune guidate dai loro insegnanti, dalle insegne religiose e dai sacerdoti ed era seguito dai parenti, dalla bandiera del Comune con le autorità locali con a capo il Commissario Prefettizio sig. Biasioli Egone; dal gagliardetto del Fascio locale con i fascisti in camicia nera, dal gagliardetto del Fascio di S. Vito al Torre, da gran numero di amici, conoscenti ed estimatori, indi da una vera moltitudine di popolo.

All'uscita dalla Chiesa, a nome ed in rappresentanza del Segretario Federale, il Podestà di Aiello signor Michieli - Zignoni Umberto fece l'appello del camerata Defunto a cui tutti risposero « presente ». Disse poi belle parole di elogio il dott. Gio. Batta Gaspardis, il quale rievocò la nobile figura dell'Estinto che si era addimostrato amministratore saggio e prudente, fascista disciplinato, cittadino ottimo e devoto alla Patria e di una bontà inesauribile.

Ricompostosi quindi il corteo, proseguì per il camposanto ove la Salma venne tumulata nella tomba di famiglia.

Ai parenti tutti rinnoviamo le nostre sentite condoglianze.

*

Per onorare la memoria del Defunto conte Strassoldo-Vulmaro, gli eredi misero a disposizione dei poveri del Comune una rilevante somma in denaro che venne subito distribuita, ed in tale occasione, in luogo di fiori, offrì pure alla locale Congregazione di Carità L. 50 il cav. uff. Guido Lazzari di Muscoli.

DA BASILIANO

Una lapide nella stazione del Re

Domenica presenti tutte le autorità, è stata scoperta una lapide murata sulla facciata della stazione ferroviaria per ricordare come durante la guerra, ivi S. M. il Re scendeva dal treno per recarsi alla fronte. Ha pronunciato il discorso inaugurale il presidente delle federazioni provinciali dei combattenti prof. Catalani.

*

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare a domani la cronaca di questa e di altre cerimonie svoltesi domenica nei Comuni della nostra Provincia.

(N. d. R.).

DA CERVIGNANO DEL FRIULI

Per la Fiera del Libro

L'altra sera nella Casa del Fascio alle ore 18 si è costituito il Comitato di propaganda per la IV Fiera del Libro che si terrà in Cervignano il giorno 18 maggio 1930 - VIII.

Il Comitato è risultato composto dai seguenti sigg.:

Segretario Politico cav. Giuseppe Rinaldi — Delegato Mandamentale dell'Alleanza Nazionale del Libro maestro Gaetano Epifani — Direttore Didattico Domenico Rizzatti — Segretaria del Fascio Femminile sig.na Zanutto Maria — Segretario Amministrativo del Fascio Guido Venier — dott. Brecler-Bertrandi, Presidente Delegato della Sezione locale O. N. D. — Capostazione geom. Scocca, Segretario Ferrovieri Fascisti — Delegato mandamentale Commercianti Fascisti, Mario Lovisoni — Monsignor Magliet, Parroco Decano — cav. Ugo Pascoli, Presidente della Ass. P. Zorutti — Signora Pizzulli-Epifani Rachele.

Siamo certi che anche a Cervignano, dati gli scopi altamente morali e culturali che la Fiera del Libro si prefigge, questa riuscirà ottimamente.

Attività combattentistica

L'Associazione Nazionale Combattenti — Sezione « Guido Brunner » di Cervignano, domenica 25 maggio c. m. terrà la sua Assemblea Generale con l'intervento del Direttorio della Federazione Friulana, alle ore 8.30 ant. nella Sala del Littorio, g. c.

Per solennizzare degnamente il 15° Anniversario dell'entrata in guerra del nostro valoroso Esercito, subito dopo l'assemblea sarà compiuto un pio Pellegrinaggio sui campi di battaglia, con Autocorriere appositamente noleggiate.

Hanno diritto di partecipare al Pellegrinaggio solamente i soci regolarmente inscritti. Le prenotazioni si ricevono non più tardi di giovedì 22 m. c. presso il Presidente dell'A. N. C. signor Zanipar Umberto.

Diamo il programma ed itinerario:

Ore 7.30: Adunata presso la Casa del Fascio — Ore 8: Messa solenne con l'intervento di tutte le Autorità Civili e Militari nella Chiesa Parrocchiale — Ore 8.30: Assemblea Generale, potranno intervenire Mutilati e Combattenti anche non iscritti. — Ore 9.30: Partenza per il Pellegrinaggio — Ore 10.30: Fermata a Poggio Terza Armata visita al cimitero dei 3000 asfisiati) — Ore 11: arrivo a Monte S. Michele (visita alle caverne, a cima Una, Due, Tre, Quattro e Dosso Faiti, orazione del valoroso combattente prof. Catalani, vice Presidente della Federazione Friulana) — Ore 13: Rancio caldo preparato sul posto da appositi incaricati — Ore 15: partenza per Devetachi, Doberdò, Iamiano (visita al Lago e Trincea dei Razzi) — Ore 16: S. Giovanni di Duino (visita Ermada quota 12, Cippo Randaccio e Timavo) — Ore 17: Ritorno per Monfalcone a Cervignano.

La tassa d'inscrizione è di lire 10 e dà diritto al trasporto ed all'ottimo rancio compreso il vino senza aggravio di altre spese.

DA PONTEBBA

Pro - Asilo Monumento ai Caduti

Offerte pervenute al Comitato Pro Asilo-Monumento ai Caduti di Pontebba:

Macor Luigi Bassan L. 10 — Bresil Pietro, seconda offerta, 50 — Brisinello Pietro di Pietro, seconda offerta, 40 — Società Operaia di Mutuo Soccorso, fra gli operai di Pontebba, ultima quota a saldo di L. 4000 — 500 — N. N. a mezzo signor Podestà, 57 — Enrico Nanni, Udine, 10.

Per le onoranze al m.o Zardini

Offerte pervenute:

Macor Gio. Batta Colosut L. 5 — Dott. Pietro di Gaspero Rizzi, 100 — Società Operaia di Mutuo Soccorso di Pontebba, 200 — Consiglio Direttivo Società Filologica Friulana di Udine, 1000 —.

Somma raccolta precedentemente L. 4282.40.

DA RIVIGNANO

Una serata deliziosa

Fu quella che ci procurò la filodrammatica « Quadruvium » di Codroipo venuta ad inaugurare il nostro Cine-Teatro Dopolavoro.

Pubblico numeroso, non un posto vuoto; fragorosi applausi durante tutta la serata.

Il « Liron di sior Bortul » venne... suonato magnificamente dai bravissimi dilettanti con una « visconica » degna di artisti anche la farsa fu recitata benissimo.

I cori — diretti dall'amico cav. Baldo Montico — entusiasmarono. Furono richiesti e concessi parecchi bis.

Alla filodrammatica di Codroipo diciamo: arrivederci in breve.

DA VILLASANTINA

Automobili che precipitano da una scarpata

Domenica, nei pressi del ponte sul Degano avveniva uno scontro automobilistico che per poco non aveva serie conseguenze.

La macchina del rag. Sclippa con a bordo due donne ed un ammalato nel sorpassare la macchina del sig. Gallo che aveva a bordo cinque persone, cozzava contro questa, ed ambedue divelti i paracarri della strada, precipitavano da una scarpata senza però nessun danno alle persone che vi stavano a bordo.

Le macchine rimanevano alquanto danneggiate.

DA FAGAGNA

La consegna delle tessere

Con rito semplice, ma austero, ha avuto luogo la consegna della tessera e del distintivo del Fascio ai nuovi e baldi giovani fascisti; che, temprati a nobili sensi nella scuola gentiliana, passano nelle falangi del P. N. F. e della M. V. S. N. per completare l'educazione fascista e prepararsi così a difendere la Patria con la fede e con l'eroismo degli eroi di Vittorio Veneto.

Il podestà dott. Giulio Burelli, per la circostanza, mise a disposizione delle autorità, politiche il salone del Municipio ove convennero gl'invitati per festeggiare i nuovi camerati. Il segretario politico sig. Remigio Spizzo, prima di consegnare i gloriosi segni del Littorio, disse parole di circostanza e lesse la formula del giuramento che i militi e fascisti, ripeterono con sentimento e con fede.

Il maestro G. Viesti, portò il saluto fraterno degli Ufficiali della M. V. S. N. e, brevemente, tratteggiò i compiti e gli uffici che ogni milite deve profondamente sentire e trovare in sè l'energia per compierli in modo di ben meritare dalla Nazione.

Il Decurione sig. Parussini, reputandosi felice d'avere nel suo reparto i nuovi giovani compagni di fede, salutò i militi a nome del console cav. Liuzzi, comandante della 5.a Legione. Fra le autorità notammo: il dirett. didatt. prof. Della Bianca, il comandante della 1.a Coorte Balilla insegnante Dal Terra, il comandante della 22.a C. B. sig. Forlano Giovanni e il comandante della 23.a Centuria Balilla insegnante Isidoro Bevilacqua, valoroso superstite dell'eroica resistenza fattavi a Macallè, ove meritò la medaglia di argento al valore militare. Ai nuovi militi e fascisti il nostro: Alalà.

Nomina

In questi giorni a sostituire il signor Remigio Spizzo quale Fiduciario comunale dell'Agricoltura in seguito alla sua nomina a Segretario politico venne nominato il sig. Sclabi Celestino di Ermenegildo. Tale nomina ha suscitato l'unanime consenso.

DA PAULARO

Un telegramma di S. E. Turati

Al telegramma inviato a S. E. Turati domenica 4 corrente in occasione dell'Assemblea del Fascio è pervenuto al nostro Segretario politico la seguente risposta:

« Alle brave camicie nere Paularo ricambio cordialmente saluto assai gradito ».

Sede in Udine - Cap. L.

Soc. An. Laterizi del Friuli

Sede in Udine

Cap. L. 1.000.000 - inter. versato

Convocazione di Assemblea

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria nella Sede Sociale in Udine, Viale Duodo 7, per il 29 maggio 1930, alle ore 10 in prima convocazione, ed eventualmente, alla stessa ora del successivo giorno 30, in seconda convocazione per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1.) Relazione del Consiglio di Amministrazione;

2.) Relazione dei Sindaci;

3) Presentazione del Bilancio al 28 febbraio 1930.

4.) Nomina di Amministratori e dei Sindaci.

5.) Varie.

Il deposito delle azioni deve effettuarsi presso la Sede Sociale non più tardi del giorno precedente a quello della convocazione.

Udine, 12 maggio 1930.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Replica del prof. Chiurlo

sul futurismo

Signor Direttore,

vedo che l'allegro signor Renzo Battistella si è incaricato egli stesso di documentare, colle smanie e i pugni al vento della sua prosa, l'intimo vuoto spirituale per cui il futurismo è ormai, nei suoi ultimi rampolli, ben morto. Quanto ai creatori di esso, e all'amico Marinetti particolarmente, ho tante volte rilevato anche il lato positivo della loro opera, che non è il caso si possa credere a una mia parzialità crudele neppure verso il futurismo del dopoguerra. Ricorderò soltanto che sono stato il primo in Europa a dedicare al futurismo letterario un intero corso universitario (Università di Praga, 1924), nel quale, dopo un paio di lezioni di carattere strettamente storico e un altro paio di critica negativa, ho «a lungo» rilevato (anche con spunti polemici contro gli antifuturisti «per poco di vigore») tutta la messe di novità espressive portata dal Marinetti e da qualche altro nel grigiore letterario del tempo, ma purtroppo meccanicamente imitate, cioè svuotate di poesia, dagli aridi epigoni.

Quanto alla parte negativa del Marinetti vecchio stile, colle sue originalità ed esteriorità clamorose che oltrepassavano, non raggiungevano, lo scopo, questa è davvero, per fortuna, finita; ma, grazie... ad Apollo, «finita bene» chè male sarebbe finita soltanto se egli fosse diventato un qualunque passatista sul tipo di questi pseudonovecentisti postrondiani o di questi neo-ottocentisti oleografici che sembrano tenere oggi il campo della moda letteraria. Ne è venuto fuori invece un Marinetti, non meno dinamico, ma più equilibrato ed «umano», quale è apparso, per esempio, nei recenti bellissimi precetti per i giovani italiani, il 5° e del 10° dei quali rappresentano pure una lezione per i «dinamici» di maniera. A questo Marinetti io persino telegrafai il mio caldo consenso.

Anche l'influsso all'estero del futurismo letterario di Marinetti è stato da me così poco trascurato che, in un recente articolo sul «Corriere della Sera» (12 marzo) non ho esitato a rimproverare nettamente studiosi, amici di aver trascurato l'influsso di esso sulla giovane poesia cèca, per quanto anche qui il futurismo vero e proprio, ripeto, si presenti ormai — e così a Parigi, a Berlino, ecc. — come un fenomeno storico, e, come tutti i fenomeni storici, viva soltanto nei suoi effetti su altre correnti letterarie, cioè nelle sue trasformazioni, o in qualche cenacoletto senza importanza.

Se il signor Battistella vuol accusarmi invece di lesa pittura futurista (per le altre arti non gli celerò certa mia simpatia), mi abbandono completamente al suo braccio robusto, chè qui mi confesso colpevole delle più nere e nefande incomprensioni. S'immagini che a una recente esposizione, dopo lunghissimo studio, sono riuscito a stabilire (bah! voler stabilire il soggetto di un'opera d'arte! che filisteismo!) che un quadro futurista rappresentava dei cavalli, mentre il titolo ufficiale accusava non ricordo bene se delle sirene o pei pesci, e ciò pur avendo tra gli ultimi avanguardisti (compreso qualche pseudo-futurista) parecchie cose di perfetto mio gusto.

Nella mia comunicazione praghese dell'aprile 1929, cortesemente riprodotta dal «Giornale», non ero riuscito dal campo letterario perchè non solito tener fede al tema che metto in capo alle mie scritture (nel caso concreto «tendenze fondamentali della lett. italiana contemp.»), ma poichè il Battistella vuole per forza che io mi occupi anche d'arte futurista, ecco francamente gli obbrobri cui per certi aspetti di essa sono giunto.

Cordialmente Suo

BINDO CHIURLO

Continuano gli allegri scandali

dei quadri falsi in Francia

PARIGI, 10. — Il conservatore della Pinacoteca del Museo del Louvre, Guiffrey, nel 1927 aveva acquistato per la massima Galleria di Francia due quadri attribuiti al Watteau, rispettivamente intitolati «La semina di maggio» e «Festa campestre», pagati complessivamente un milione e mezzo di franchi, col concorso di alcuni mecenati benefattori. La compera avvenne e i 2 quadri furono esposti al Louvre, ma subito dopo alcuni critici di arte si sono mostrati scettici sulla autenticità delle tele, e hanno insistito tanto che lo stesso conservatore è stato scosso fino al punto di attribuire le due tele invece che al Watteau, a Quillard, allievo del maestro.

Quant'oro avete in Banca?

NUOVA YORK, maggio.

(United Press). — Gli Stati Uniti d'America dispongono, sia pure, delle maggiori riserve auree del mondo; ma un cittadino dell'Unione non può tuttavia esser definito, in media, come il più ricco tra gli uomini. Tale è piuttosto l'Argentino, come risulta dalle statistiche della Federal Reserve Bank.

Se tutte le banche dell'Argentina aprissero le loro casseforti e ripartissero il loro oro tra i cittadini argentini, a ciascuno di questi toccherebbe 40 dollari e 40 cents in oro (circa 767 lire). Con lo stesso procedimento, ogni Francese riceverebbe, dalle banche del suo paese, 39 dollari e 70 cents, ed ogni cittadino degli Stati Uniti 32 dollari.

Ecco un quadro statistico eloquente:

Stati Uniti	3900	121,850.000	32,—
Francia	1633	41,130,000	39,70
Gran Bret.	711	45,750,000	11,16
Germania	544	64,050,000	8,45
Giappone	543	77,800,000	7,01
Argentina	424	10,750,000	40,40
Italia	273	41,350,000	6,62

Dopo l'Argentino, il Francese e l'Americano degli Stati Uniti, vengono dunque in graduatoria, per la loro quota individuale d'oro nazionale, i figli della Gran Bretagna, della Germania, del Giappone, e dell'Italia.

Ma quell'oro sta meglio, a quanto pare, nello cantine delle banche.

VITA GAIA

Storielle e aneddoti

(La scena rappresenta la terza piattaforma della Torre Eiffel).

LUI: Signorina siamo soli, lasciatemi dire come io vi...

LEI: Scusatemi, ma adesso no.

(La scena rappresenta le cascate del Niagara).

LUI: In questo quadro splendido, cara signorina, voglio confidarvi un segreto...

LEI: No, ve ne prego un altro giorno...

(La scena rappresenta la grande Piramide).

LUI: Innanzi a questi quaranta secoli che contempliamo, voglio confessarvi...

LEI: No, non ancora...

(La scena rappresenta le baie di Rio de Janeiro).

LUI: Io...

LEI: Tacete, ecco gente...

(La scena rappresenta il polo Sud).

LUI: Io vi...

LEI: Un'altra volta, volete?

(La scena rappresenta la stazione di Milano).

LEI: Che cosa avevate dunque a dirmi?

LUI: Finalmente! Ho fatto il giro del mondo per questo. Volevo dirvi che io vi amo.

LEI: Ah! Ebbene avete torto, veramente, poichè sono sposata da lungo tempo ed è il mio viaggio di nozze che ho testè compiuto.

LUI: Ma... vostro marito?

LEI: Oh! mio marito era troppo occupato. I suoi affari lo trattenevano a Milano e allora mi ha lasciato partire sola.

***

Isacco Mayer dopo infiniti tentativi riesce a farsi introdurre presso il grande finanziere Rothschild al quale cerca di dipingere in termini commoventi le sue miserevoli condizioni.

— Signor barone egli dice, io sono un artista e, modestia a parte, un eccellente musicista. La jettatura sembra però perseguitarmi; tutto ciò che io intraprendo in arte e nella vita non riesce mai.

— Ah! disse Rothschildt, voi siete un musicista!

— Sì, ma un musicista sfortunato!

— Che istrumento suonate?

— Il violoncello.

Allora il barone Rothschildt va nella camera vicina e ritorna dopo pochi momenti con un violoncello in mano e dice a Isacco Meyer:

— Suonate un pezzo a vostra scelta.

Meyer prende l'istrumento, lo guarda da ogni parte e rassegnato dice al barone:

— Ecco signore: la jettatura continua a perseguitarmi! io ho detto così a caso il violoncello ed ecco che lei ha proprio sottomano quello strumento...!

***

Il caso potrebbe forse interessare i giornalisti di tutto il mondo. In America si è trovato un rimedio pratico ed efficacissimo per frenare l'eccessiva libertà di stampa.

Un disgraziato reporter di un giornale americano, il signor Luigi Page, fu invitato ad un ballo in casa di un ricco industriale di New York. Egli pubblicò all'indomani un resoconto contenente apprezzamenti troppo mordaci circa le «toilettes» e il modo di comportarsi delle signore intervenute alla festa.

Il padrone di casa lo querelò subito citando in giudizio il direttore del giornale e il reporter imprudente. Le signore offese però non ebbero la pazienza di aspettare il responso della giustizia e pensarono che il colpevole meritava un castigo immediato. Esse infatti pretesero dai propri cavalieri che si recassero tutt'insieme alla redazione del giornale e costringessero il reporter a mangiare il pezzo del giornale che riportava il resoconto del ballo.

Il signor Page atterrito dovette cedere alla forza brutale di quegli uomini e poichè osava ancora resistere, gli fu aperta a viva forza la bocca ed egli fu costretto ad ingoiare il foglio per non soffocare.

Dopo di che fu lasciato tranquillamente a digerire la paura, la rabbia e la... carta.

Al giudice di New York pervenne poi questa originale lettera del padrone di casa:

«Ritiro la querela per ingiurie e danno dei miei invitati. Il sig. Luigi Page offensore, le ha onestamente e coraggiosamente... rimangiate...».

***

Ci sono delle parentele nella vita che fanno onore, ce ne sono altre al contrario, che seccano per la luce che possono gettare sopra di noi.

L'altra sera due amici passeggiavano per via Nazionale.

A un certo punto uno di essi salutò un ometto tutto raggrinzito e sporco che, passandogli d'accanto, gli aveva sorriso attraverso le lenti degli occhiali.

Si trattava di uno strozzino notissimo e più che noto, celebre.

Vergognandosi, quasi, di quel saluto che poteva rivelare all'amico come fosse o fosse stato in rapporto di affari con l'usuraio la persona di cui parlo, credette opportuno di spiegare:

— E' un mio lontano parente!... Poveretto, com'è ridotto!

L'amico non rispose, ma disse fra sè:

— Strano! due mesi fa quell'uomo era anche parente mio!

***

L'altro giorno Nestore raccontava ad alcuni amici un'avventura della quale sua moglie sua figlia e la sua cameriera ne erano le autrici.

Avevo fatto fare un paio di pantaloni; immaginate che al momento d'indossarli mi accorgo che il sarto aveva sbagliato le misure confezionandoli circa 10 cm. più lunghi del necessario. Avevo fretta, dovevo partire e non avevo che quei calzoni decenti che avevo fatto fare per l'occasione. Vado da mia moglie pregandola di accorciarmeli: mi sento rispondere che non ha assolutamente tempo di occuparsi di me.

Mi rivolgo a mia figlia. Peggio ancora! Immaginatevi che aspettava il parrucchiere!...

Chiamo allora la governante; è in cucina a preparare il pranzo e non può assolutamente muoversi.

In poche parole per poter partire ho dovuto indossare un paio di pantaloni vecchi.

Ieri aveva una seduta importante: mia moglie mi dice «Nestore ti ho accomodato i pantaloni; scusa se non l'ho fatto prima, ma non avevo assolutamente tempo».

Felice, io infilo i pantaloni, ma resto di stucco: da troppo lunghi i miei pantaloni erano diventati troppo corti: essi non mi arrivavano che alle ginocchia.

La figlia e la governante avevano avuto il rimorso di non avermi accontentato ed entrambe avevano accorciato i pantaloni come mia moglie!..

Il successo d'una commedia a Parigi

scritta in francese da un italiano

PARIGI, 12.

Ieri allo «Studio des Champs Elysées» ha avuto luogo la prova generale di una commedia francese «La bocca della verità», scritta da un autore italiano: Luciano Gennari.

Il soggetto della commedia è di ambiente romano. Il pittore Silvio Belli ha sposato una signora della migliore società, ma, poco dopo il matrimonio la sua fantasia di artista lo allontana da Valentino — poichè così si chiama la moglie — la quale non ha saputo rispondere al suo affetto appassionato e lo spinge verso un'altra donna, Giovanna di Carizzo, che fu la prima ispiratrice delle sue opere e se ancora non raggiare i suoi sogni di artista. Valentina allora cerca di separarsi da Silvio. Ne risulta una crisi intima di quest'ultimo, fatta di affetto, di gelosia ed i dubbio, sul la quale si impernia tutto il movimento psicologico della commedia. La bocca della verità mostro di grande nobiltà domina al centro di questo dramma del dubbio e sta a simboleggiare la allucinazione del protagonista. Interviene però un elemento spirituale che risolve la situazione con l'apparire della bontà e con il trionfo dell'affetto più puro.

La commedia pecca di eccessiva letteratura e di troppo poco teatro. E' scritta però in modo eccellente e ricca di sfumature delicatissime; e in tutto il suo svolgimento è dominata da una luce di grande nobiltà.

Il pubblico numeroso che affollava la sala — v'era anche il nostro ambasciatore conte Manzoni — ha applaudito entusiasticamente l'autore e gli artisti. Fra questi ultimi notiamo Maria Angela Rivaire, la quale ci ha fatto conoscere un nuovo aspetto della sua arte meravigliosa.

L'on. Di Marzo presiede una seduta

dell'Accademia delle Scienze di Palermo

PALERMO, 12.

Il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, on. Di Marzo, nella sua qualità di presidente dell'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, ha ieri presieduto la seduta ordinaria nella quale il prof. Colombo ha fatto una comunicazione virgiliana; il prof. on. Ercole una comunicazione dantesca, il prof. Gentile ha parlato sulla storia medioevale della Sicilia.

Ricordi udinesi d'altri tempi

Dilettanti filodrammatici del '700

Spentosi l'effimero splendore della scena drammatica emigrata nel nuovo Teatro di Società, la palestra della «Racchetta» che per poco meno di tre lustri aveva costituito l'unico teatro della città, da due anni aveva ripreso il suo primitivo e naturale ufficio di sala terrena per il giuoco del pallone, allorquando un bel giorno sul finire dell'inverno del 1782 il nobile udinese Ignazio Brunelleschi, preso da una specie di nostalgia di quel provvisorio e pur piacevole ritrovo, si mise in testa di formare una compagnia di 14 dilettanti filodrammatici, pigliare a pigione la Racchetta e tenervi un corso di rappresentazioni sceniche «onde, egli diceva, aprire l'adito alla gioventù d'un onesto trattenimento». Pensiero più educativo che divertente per noi che conosciamo l'arte dei dilettanti, ma che allora dovette riuscir gradito specialmente per tutti coloro, e non eran pochi, per i quali il Teatro di Società era o pareva troppo aristocratico e troppo caro.

Per riuscire nel suo intento al signor Brunelleschi però occorrevano denari, e poichè, come è lecito supporre, sembra ch'egli non n'avesse da buttar via, a palate e non intendesse di rimetterci del proprio per divertire filantropicamente i suoi concittadini, immaginò di pubblicare un suo «Progetto» nel quale faceva nota la sua buona intenzione di unire una compagnia di dilettanti udinesi «quali, passate le feste di Pasqua, «si sarebbero dati il merito di debolmente rappresentare, fino al 1. giugno tre opere teatrali, cioè una tragica e due comiche».

Volendo però, non ostante quel suo modesto «debolmente», fare le cose col dovuto decoro e scemare ai suoi 14 compagni e a sè stesso le non lievi spese occorrenti, stabilì d'aprire una sottoscrizione fra i cittadini a quali coll'offerta di «semplici 8 lire» a testa, sarebbero considerati quali membri della compagnia, potrebbero assistere ad ogni recita senza pagare l'ingresso e per di più avrebbero diritto ad altri due biglietti gratuiti riservati per i propri amici o famigliari. Chi intendeva accettare, si sottoscrivesse tosto; e a tempo debito l'esattore sarebbe venuto a riscuotere l'importo. Come si vede, una vera cuccagna.

Questo «Progetto» diffuso in più copie per tutta la città trovò 79 brave persone che apposero la loro firma, ciò che equivaleva ad avere «assicurate 632 lire» prima ancora di cominciare qualche cosa.

Ottenuto ciò, il Brunelleschi dispose che ciascuno dei 14 filodrammatici concorresse al buon esito della impresa pagando alla cassa comune 32 lire, il che portava lo introito anticipatamente a 1080 lire. E' facile indovinare che quel signor Brunelleschi era forse buon filodrammatico, ma certo ottimo impresario.

Così aggiustata la parte finanziaria, prese dal signor G. B. Cignani in affitto la Racchetta per 248 lire; poi con «privata scrittura da considerarsi come rogata da pubblico notaio», convenne con certo Antonio Venturini «professor di violino» per formare la orchestra e dirigerla; dovea per lo condurre, con ser Vincenzo Comes e altri due violini, certo Luciano sonatore di violoncello e certo Varutti sonatore di violone, oltre alcuni dilettanti: e per tutta codesta brigata s'impegnava di dare, a recite finite, 6 ducati, come dire circa 40 lire.

Non rimaneva altro da fare quindi se non allestire la scena; sicchè quando la compagnia fu pronta e ogni cosa fu a posto, il lunedì dopo l'ottava di Pasqua le recite cominciarono e seguitarono, fatta eccezione di pochi, fino al 31 maggio.

Quali opere si siano rappresentate e quale successo abbiano avuto non si sa, nè io sono riuscito a rinvenire la minima traccia. Tutto però lascia presumere si sia trattato di uno spettacolo popolare, vorrei quasi dire, casalingo; che non siano mancati gli applausi degli spettatori e quelli dilettanti cittadini. Nei riguardi finanziari non parrebbe che i guadagni fossero stati molto lauti; risulta invece che il sig. Brunelleschi messo otto o nove mesi a pagare la pigione della palestra e quasi altrettanto a saldare le piccole polizze dei fornitori che gli avevano somministrato olio, candele, vestiario e più altre cose, e a quelli che avean dato l'opera loro per l'allestimento dello spettacolo: un importo complessivo di circa 900 lire, compreso 16 per le pettinature.

A. BATTISTELLA

Il premio dell'uomo di polso

TOKIO, maggio.

(United Press). — Il generale Masataro Fukuda, l'uomo dal pugno di ferro, che tenne a freno Tokio nelle giornate di terrore del terremoto e dell'incendio, è stato nominato membro del Consiglio Segreto, il collegio più influente dell'Impero. Nominato comandante della città nella sua qualità di membro del Supremo Consiglio di Guerra, egli proclamò allora subito lo stato d'assedio, e riuscì a mantenere l'ordine a qualsiasi costo.

Di quest'uomo di polso si riparlò quando il capitano Amakasu, uno dei suoi ufficiali, strozzò freddamente Sakae Osugi, capo del movimento radicale estremista. Il capitano fu condannato ad un breve periodo di reclusione, ma poco dopo rilasciato.

I fiori dell'amicizia anglo-americana

LONDRA, maggio.

(United Press). — Tutto passa quaggiù, come dice il Poeta, ma la cesta di fiori che Mistress Stimson, moglie del Segretario di Stato americano, mandò a Mistress Alexander, moglie del Primo Lord dello Ammiragliato britannico, quando la Delegazione degli Stati Uniti lasciò Londra, questa cesta di fiori vivrà eterna.

Così dichiarò Mistress Alexander ad un tè dato all'Admiralty House. Quei fiori vivranno eterni, giacchè ella e una dozzina d'amiche hanno giurato di rinnovare il contenuto della storica cesta, di mano in mano che avvizzirà. La signora fu entusiasta del dono floreale, e decise subito di sostituire, d'estate o d'inverno, di autunno o di primavera, ogni fiore che vi appassisca con un fiore fresco. Sono rose rosse e rosa, gigli bianchi e rossi, iris, e così via. Abilmente dissimulati sotto i fiori sono tubi metallici, in cui i fiori stessi stanno come in vasi.

Mrs. Alexander, che durante la Conferenza del Disarmo si rivelò una delle più compite padrone di casa laburiste e fu colmata di inviti di delegati alla Conferenza nei rispettivi paesi, si propone di scegliere, per la surrogazione, fiori che, per colore e forma, eguaglino per quanto è possibile quelli della signora Stimson. Alcuni amici ed amiche l'aiuteranno in ciò inviandole fiori dai propri giardini d'inverno.

IMPRESSIONI

La Corsica d'oggi

La Corsica molto ha mutato ed ha anche progredito, negli ultimi 40 o 50 anni. Sono scomparse certe forme tradizionali del suo costume, agonizzano manifestazioni di poesia vissuta, si sbiadisce qualche colore della sua ricca tavolozza morale. I «vòceri» sono forse solo un ricordo, anche nelle parti più segregate dell'Isola. Pochi contadini vestono il «pelone». L'emigrazione e gli altri corrosivi hanno minato la robusta compagine della famiglia, già raccolta attorno al suo «fucone». Il pastore non è più quasi il rappresentante tipico della vita isolana, e certo ha dimenticato le ultime ottave della «Gerusalemme» e dell'«Orlando».

«Vendette» se ne fanno ancora, sentite qualche volta forse, come la forma più alta e perfetta della giustizia; ma non sono quanto si osservino più le sue regole e formalità rituali, capelli e barba prolissi, la veglia funebre, la camicia sanguinante, il giuramento, ecc. Sono questi, i motivi che ricorrono nell'abbondante letteratura di colorito còrso dai romanzi di Prospero Merimée e di Alessandro Dumas, «Colomba» o «Les frères corses», ai racconti di Filippo Tonelli. L'agricoltura à fatto qualche progresso, specialmente per quanto riguarda vigneti, oliveti, frutticoltura e orticoltura, bestiame grosso, industria del latte ecc. E' cresciuta la quantità dei prodotti che l'Isola esporta; molti pastori son diventati contadini; l'emigrazione ha portato anche lì insieme ai danni, i vantaggi che noi ben conosciamo.

Ma il blocco dei vecchi problemi còrsi non è stato molto intaccato; e quei progressi son poca cosa, di fronte allo sviluppo della prosperità francese; quel che la Francia ha fatto e fa per la Corsica è poca cosa di fronte a quel che ha fatto e fa per le altre regioni della vera Francia e per le stesse colonie.

Insomma, la Corsica ha scarsamente partecipato a quel moto interno della nazione che ha portato le contrade, meno prospere a giovarsi dei contatti con le più prospere ed ha perfezionato l'unità francese. Suffragio universale, parlamentarismo, funzionarismo, parigínismo, «puliti-caccia», sì, tutto questo è penetrato in abbondanza nell'Isola; ma bonifica delle pianure malariche e deserte, strade e ferrovie, istruzione tecnica e valorizzazione delle ricchezze naturali dell'Isola, agevoli mezzi di comunicazione con la Francia, restaurazione della ricchezza forestale ecc., no. — Francia e Colonie francesi spalancano le loro porte ai Corsi, anzi li invitano. E i Corsi, innegabilmente, entrando come individui nel circolo vivo di una grande nazione, se ne avvantaggiano.

Ma i Corsi più che non la Corsica. I Corsi non più Corsi, anzichè i Corsi della Corsica....

Si tratta di fenomeni che trascendono ogni volontà di governo. Il vasto mondo, con i suoi mille richiami, oggi ha staccato milioni di uomini alla loro casa, alla loro povera zolla, al loro stretto cerchio di vita. Ma si diffonde anche, fra i Corsi isolani, la convinzione, che la Francia, disposta anzi volenterosa, a giovarsi di tutte le possibili risorse umane della Corsica, nulla faccia, anzi rifugga dal fare quanto è necessario per creare nell'Isola le condizioni favorevoli ad una sana vita locale per accrescere la sua propria ricchezza, per trattenervi la sua popolazione.

Insomma, considerì la Corsica non proprio come la Francia, ma come un piccolo popolo, una piccola nazione messa a servizio della Francia. Che è poi quanto gli antichi Corsi e, più ancora con grande esagerazione, i Francesi venuti a «liberarli», rimproverarono a Genova. Con questa differenza: che quanto poteva storicamente giustificarsi per Genova, piccolo Stato di struttura medievale, difficilmente può giustificarsi per una grande nazione moderna, che ha cittadini di pari diritto e di pari dignità.

Questo sentimento che non investiva la Francia in sè ma piuttosto il regime francese, il modo di governo francese, era piuttosto diffuso nell'Isola, prima della guerra.

La guerra lo ha alquanto inasprito. Con la guerra e dopo la guerra, nazioni, classi sociali, regioni, hanno tutte fatto il bilancio del dare e dell'avere, fatto il confronto tra le promesse dei dirigenti e le realizzazioni ottenute. E i Corsi hanno giudicato quel bilancio affatto passivo per loro, quelle promesse dimenticate più presto che fatte. La guerra poi, ha esasperato i sentimenti nazionali, cioè delle nazioni in lotta aperta per realizzare i loro programmi di indipendenza e unità; ha svegliato le nazioni dormienti, cioè i gruppi etnici da tempo inclusi e, almeno in apparenza, assorbiti entro più grandi compagini nazionali; ha dato anche a talune regioni coscienza o desideri quasi da nazione; ha provocato da per tutto movimenti quasi di rivalsa contro il ferreo accentramento statale, contro il «moloch» che ingoia vite e beni dei cittadini...

I Corsi han visto partire senza ritorno diecine di migliaia di loro fratelli; ma non hanno visto nessuno che venisse a sanare i guai dell'Isola. Quindi da una parte, più attaccamento filiale alla loro terra, rammarico più accorato per il decadimento della lingua còrsa, propositi di più energica azione di Corsi per la Corsica; dall'altra, più veemente disdegno per la Francia del funzionarismo, del parlamentarismo, del colonialismo. Da una parte la «Società di lingua còrsa», sorta nel '21, e l'impulso dato alla produzione letteraria in còrso, poesia, teatro, novelle, ecc.; dall'altra, la propaganda regionalista, «u partitu corsu d'azione», un autonomismo, anzi un nazionalismo còrso, che dice: «restare francesi ma non cessare di essere còrsi»; oppure: «se la Corsica non fa da sè, Corsica non avrà mai bene».

Questo movimento còrso, fra letterario e politico, raggruppò un bel numero di uomini, taluni dei quali si sono fatti, nelle lettere, un nome più che regionale. — Esso conta qualche vero poeta, qualche solido scrittore, qualche uomo politico di buona tempra. Ha pure, diretto da Pietro Rocca, un piccolo e battagliero giornale, «A Muvra», cioè il muflone, l'animale altero e selvatico che ancora vive fra le alte balze e nelle foreste della Corsica montagna. Esso ritrova se stesso specialmente in Pasquale Paoli, quasi nume tutelare, vero còrso e tuttavia aperto alle voci del mondo, l'uomo che fu sopraffatto da forze estranee, ma che potè per un momento dare la misura di quel che la Corsica, in sè e con le sue forze, poteva essere nell'ordine interno.

L'autonomismo o corsismo non sono, oggi, tutta la Corsica; ma rappresentano un aspetto dell'intima vita della Corsica. Si potrebbe dire: sono quel che rimane della Corsica, intesa non come geografia ma come entità morale.

Storia dunque varia e ricca, questa dell'Isola di Corsica. E non solo per avere partecipato della mutevole vicenda del Mediterraneo, nel cui centro essa siede, a fianco della Sardegna; e per essere stata attratta nella scia dei vari popoli e imperi che in quel mare hanno successivamente operato dai Fenici e dagli Etruschi fino agli Italiani, agli Inglesi, ai Francesi. Ma per virtù di forze proprie, che, specialmente dal '200 al '300 in poi, hanno dato ad essa una sua vita, una sua iniziativa, un suo complesso di energiche aspirazioni.

Forze collettive e forze individuali. Un «popolo» còrso, cioè una specie di democrazia còrsa, che ha avuto la sua organizzazione a comune, le sue rivolte antifeudali, i suoi proprii capi; e personalità ben rilevate, più che non vanti, per esempio, la vicina Sardegna, nella sua grigia e un po' passiva vicenda secolare. E popolo e personalità sempre in movimento, sempre alla ricerca di un «ubi consistam» politico. Poichè questa storia isolana, pure varia e ricca, non ci si presenta se non come storia politica e militare. I suoi personaggi, sono dei politici e dei soldati. Di arti, quasi nulla: solo un poco poesia. Di attività letteraria, solo storiografia, la più vicina alla politica e alle sue passioni. Ed è difficile dire se essa non ebbe genio artistico o se le risorse spirituali si esaurirono nella politica cioè nella guerriglia fra consorteria e consorteria, fra aspiranti e aspiranti a primazia, fra feudatari e popolo, fra partigiani di Genova e nemici di Genova (poichè le lotte fra Corsica e Genovesi sono, per oltre metà, lotte di Corsi con Corsi); fra Corsi e Francesi. In ultimo, quando una vita intellettuale còrsa accennava a spiegarsi, ecco la Francia che, con la sua potente personalità ha messo nell'ombra la Corsica e la ha dato, sì, qualche cosa della sua cultura, ma le ha tolto di potere sviluppare la propria;... salvo... quel tanto che, vegetando per nascoste radici, nutrendosi di succhi profondi, pure accenna a spuntare.

GIOACCHINO VOLPE

Abbiamo il piacere d'offrire ai lettori quanto precede, come interessante primizia, di un ampio saggio, «Profilo di Storia còrsa», che apparirà nel prossimo fascicolo dell'«Archivio Storico di Corsica».

Echi e riflessi

Una delle istituzioni più parigine a Parigi è il Teatre «des dix heures».

Quando il prolungarsi di un pasto serale vi fa mancare lo spettacolo che avevate previsto e l'«esaurito» del cinema vi costringe alla rassegnazione, il teatro delle dieci è il rifugio migliore che può offrirvisi. I ritardatari sono serviti.

Una tale iniziativa non poteva allestire che uno spettacolo divertente per accomunare il disappunto col pubblico e fargli il piacere di dimenticarlo.

La sala non contiene più di 150 posti e vi si respira una atmosfera famigliare, senza pretese; oltremodo riposante.

Il palcoscenico è piccolissimo e vi si succedono autori-attori simpaticissimi che vengono a recitarvi e cantarle loro ultime creazioni. Non sono delle vere e proprie canzoni ma si tratta di argomenti caricaturali, satire politiche, avvenimenti di attualità e macchiette trattati su motivetti semplici ed orecchiabili.

La tradizione dei «chansonniers» di Montmartre trova un diversivo nell'applicazione moderna che, come conclusione dello spettacolo, fa vivere sulla scena una piccola rivista riassuntiva che prende in giro, di solito, l'individuo parigino più in voga del momento.

***

Nella rivista «Viet de paraitre» un collaboratore ha cercato di definire ciò che è il pubblico. Questo pubblico, che talora applaude in autunno, e poi fischia in primavera, che si abitua e si adatta a certe forme d'arte, come alle novità della politica e della moda, non è così facile, a penetrare. Roberto de Flers aveva ragione di notare un giorno che «in realtà non vi sono geni misconosciuti: il pubblico giudica meglio che non si creda gli uomini e le cose». — Esso non fa la moda ma si adatta non poche volte a seguirla, pure mantenendo la sua libertà. Se ha il gusto variabile è perchè la si cerca di fermarlo e perchè la super-produzione attuale rende la sua scelta sempre più difficile.

Ma le grandi opere finiscono coll'imporsi e lo si nota continuamente tanto per i lavori teatrali che per il romanzo. In tutte le occasioni nelle quali il genio ha dovuto talvolta abbassarsi dinanzi alla mediocrità, il buon gusto ha finito sempre col trionfare. E molte volte sono i posteri che s'incaricano di fare giustizia. Racine ha trionfato infine di Tommaso Corneille; Victor Hugo di Francesco Ronsard. E quanti altri autori, ingiustamente trascurati, dovrebbero assaporato se avessero vissuto più a lungo la dolce ebrezza della gloria!

***

Negli ultimi anni l'aeroplano è stato usato dagli americani per combattere gli insetti nocivi alla agricoltura, specialmente quelli che danneggiano le piante fruttifere. Il velivolo, volando a bassa quota, aveva il compito di far cascare sui luoghi infetti una sottile pioggia di liquido insetticida, oppure una nube di polvere che avesse lo stesso effetto.

Oggi si assiste allo spettacolo di vedere utilizzato l'aeroplano per seminare. Nello Stato di Oregon, e precisamente nella pianure che si stendono verso est, il proprietario di 2000 acri di terreni da convertire in prati ha dato per il primo l'esempio, ricorrendo all'aeroplano per seminare le erbe, e si vuole che il sistema adoperato da lui verrà adottato su vasta scala per mutare in prati verdeggianti circa tre milioni di acri che fino ad ora non sono stati utilizzati per il costo eccessivo della semina a mano. Ecco i vantaggi ottenuti.

Il velivolo, che da un'altezza di 150 metri faceva cadere i semi coprendo in larghezza circa 70 metri di terreno, tutti i 2000 acri sono stati seminati in due giorni, mentre con la comune semina a mano sarebbero stati necessari da quattro a sei mesi.

Il costo della semina aerea ha apportato la riduzione di due terzi di spesa ed il risparmio di circa metà dei semi, essendo bastati due chilogrammi per acro invece di quattro come per il passato. L'equipaggiamento del velivolo per la semina non è complicato ed un apparecchio comune a tre posti può portare tanti semi da coprire 100 acri di terreno, operazione che richiede solamente circa quindici minuti di tempo.

***

Si fuma sempre più la sigaretta e la proporzione per gli Stati Uniti e l'Inghilterra cresce in modo straordinario. Nell'anno 1929 gli americani hanno fumato 119 miliardi e 38 milioni di sigarette, 13 miliardi di più che nel 1928. Si tratta di più di mille sigarette annue a persona, comprese le donne e i fanciulli.

Uno stesso consumo si è avuto in Inghilterra e al nord dell'Irlanda. Sono le donne che, dopo la guerra, hanno fatto aumentare le cifre quasi astronomiche del consumo. In realtà la voga della sigaretta non data che da cinquant'anni. Nel 1870 un certo James Bonsack inventò una macchina, la prima del genere, che produceva 180 sigarette al minuto. Attualmente vi sono macchine perfezionate che, nello stesso spazio di tempo, ne confezionano 1200. Il certi romanzi che datano da mezzo secolo, l'eroe elegante ha la particolarità di fumare la sigaretta di tabacco turco, ma è la grande guerra che ne ha reso l'uso quasi universale. La macchina moderna non è soltanto rapidissima nella fabbricazione ma à anche il potere di estrarre, per ragioni di igiene, tutta la sabbia e la polvere che può contenere il tabacco.

CRONACA CITTADINA

La visita di S. E. Dino Alfieri al Consiglio dell' Economia e alla Federazione Fascista

Ieri la nostra città è stata onorata dalla visita di S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni.

Il valoroso collaboratore del Ministro Bottai, che era reduce dalle cerimonie svoltesi domenica ad Idria e a Gorizia, ha recato anche fra noi la calda voce incitatrice e l'alto riconoscimento del Governo Fascista.

La sua « presa di contatto » con gli organismi del Regime e con i centri vitali della produzione friulana non poteva riuscire più efficace.

Significativa è stata la presenza di S. E. Alfieri tra le Camicie Nere, nella sede della Federazione, ove Egli ha pronunciato parole di alto elogio e di viva simpatia per il saldo ed efficiente Fascismo Friulano e per chi ne regge robustamente le sorti.

E non meno significativa ha voluto essere la visita del Sottosegretario al Consiglio Provinciale dell' Economia, nonchè alla Scuola Industriale, all' Essiccatoio Bozzoli, alla Cooperativa Friulana di Consumo, alla Trattoria Comunale, al Frigorifero del Friuli, al Cotonificio Udinese. Una rapida e pur palpitante visione delle nostre più belle e più utili attività.

Così Udine e il Friuli sono apparsi a Dino Alfieri in un quadro di armonioso lavoro, dopo ch'egli, dall'alto del Castello, tempio d'arte e di storiche memorie, ne aveva ammirata la panoramica bellezza.

Il ricevimento al Consiglio dell'Economia

In attesa di S. E. Alfieri si erano raccolte ieri mattina nelle sale del Consiglio Provinciale della Economia le più alte autorità della Provincia e i rappresentanti di ogni ramo della produzione e dei fautori di essa, ossia dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera.

Agli ingressi prestavano servizio d'onore vigili urbani in alta uniforme, al comando del capitano Olivieri. Il servizio era diretto dall' Ispettore cav. dott. Umberto De Poloni.

Fra i presenti abbiamo notato anzitutto S. E. il Prefetto gr. uff. dott. Riccardo Motta, nella sua veste di presidente del Consiglio Provinciale dell' Economia, il vice presidente S. E. il senatore barone Elio Morpurgo ed i presidenti di Sezione: cav. agr. Giuseppe Morelli de Rossi dell'Agricola-Forestale, dott. Antonio Volpe dell' Industriale e gr. uff. rag. Pietro Verardo della Commerciale, il Segretario dr. Adolfo Giaccone, i consiglieri effettivi: ing. Napoleone Aprilis, dott. Guido Giacomelli, cav. dott. Raffaello Pagani, cav. uff. ing. Luigi Faleschini, cav. co. Carlo del Torso, cav. Libero Grassi, cav. geom. Giovanni Tonini, dott. Guido Vuga, Luigi Moschioni, cav. Ugo Camavitto, rag. Giacomo D'Andrea, Giacomo Falomo, cav. rag. Ugo Omet, Renzo Sforti, cav. geom. Giusto Venier, cav. prof. Enrico Marchettano; i consiglieri di diritto: Comandante la 1a Legione della Milizia Forestale Console cav. uff. Guido Felici accompagnato dal Console cav. Giovanni Sperotto Comandante la Coorte Forestale, cav. uff. ing. Giuseppe Tortarolo ingegnere capo del Genio Civile, cav. uff. dott. Alessandro Baiardi medico provinciale, dott. Leandro Pavesi veterinario provinciale, cav. uff. Enrico Della Savia direttore superiore delle Dogane, cav. Ferdinando Barbieri direttore dell' Istituto di Previdenza Sociale, comm. dott. Ambrogio Rizzi R. Intendente di Finanza, cav. ingegnere Spartaco Bongini del Corpo Reale delle Miniere.

Vi erano pure il dott. Marcello Valentinis e gli altri funzionari del Consiglio dell' Economia.

Il Segretario Federale cav. uff. co. Raimondo de Puppi era accompagnato dal suo segretario particolare signor Ubaldo Placereani e dal centurione rag. Giuseppe Ziglotti, direttore dell'ufficio politico-sociale della Federazione.

Il Fascismo di Udine era rappresentato dal Vice Segretario politico cav. dott. Giacomo Luchini.

Era pure intervenuto il Segretario Federale di Trieste dottor Carlo Perusino.

Notata la presenza dei senatori S. E. Luigi Spezzotti e S. E. Cesare Mori, presidente del Consorzio di II grado per la Bonifica della Bassa Friulana, dei deputati al Parlamento on. Alberto Asquini, Preside della Provincia, on. Piero Pisenti, presidente del Comitato Provinciale dei Sindacati Professionisti e Artisti, on. Francesco Tullio.

Vedemmo ancora: il Vice Prefetto comm. dott. Vincenzo Bianco, il cav. uff. dott. Giuseppe Zingale Capo di Gabinetto di S. E. il Prefetto, il Podestà on. conte Gino di Caporiacco, col Vice Podestà dott. co. Giovanni Gropplero, e il Segretario particolare capitano Luigi Bonanni, il Questore comm. dott. Bodini e il comandante della Divisione Carabinieri maggiore Scognamiglio, il cav. uff. ing. Carlo Fachini Commissario della Unione Industriale, il cav. Enrico Broili presidente della Federazione Commercianti, col segretario rag. Manfrin, il gr. uff. dott. Domenico Rubini presidente della Cattedra Ambulante di Agricoltura, il cav. uff. Telesforo Lanzone Segretario della Federazione Agricoltori, signor Giacomo Traverso Segretario della Federazione Provinciale dei Sindacati dell' Industria, sig. Filomeno Vitale Commissario di quella della Agricoltura e dott. Francesco Turola segretario di quella del Commercio, dott. Ragusin Righi segretario della Associazione Regionale Giuliana dei Trasporti Terrestri, accompagnato dal delegato provinciale ing. Zagnoni, collega Valentinis fiduciario provinciale del Sindacato Giornalisti, cav. uff. rag. Michelangelo Daniele direttore della locale sede della Banca d' Italia, comm. rag. Giovanni Miotti direttore della Banca del Friuli, cav. rag. Assuero Della Maestra Commissario del Consorzio delle Cooperative Carniche.

Alle ore 10.15, accolto con deferente simpatia, fece il suo ingresso, nella artistica sala consigliare, S. E. Dino Alfieri, proveniente in automobile da Gorizia. S. E. era accompagnato dal suo segretario particolare comm. dott. Fernando Stoppani.

Il Sottosegretario alle Corporazioni prese posto al seggio presidenziale, avendo alla sua destra S. E. il Prefetto e S. E. il senatore Morpurgo e alla sua sinistra il gr. uff. Verardo, il dott. Volpe e il cav. Morelli de Rossi.

Il saluto di S. E. il Prefetto

S. E. il Prefetto, rivolto a S. E. Alfieri, pronuncia un breve elevato discorso. Egli dice :

« Eccellenza ! Il saluto che ho l'onore di porgervi in nome del Consiglio Provinciale dell' Economia di Udine, acquista uno speciale significato per la presenza in quest'aula dei rappresentanti del Partito, delle grandi Amministrazioni locali e dei produttori del Friuli.

E' tutto il Friuli, Eccellenza, il Friuli laborioso, tenace, paziente, silenzioso, che alla vostra presenza rinnova la parola « fedeltà » al Governo fascista e grida la sua fede nell'avvenire dell' Italia nuova.

Sono qui dinanzi a voi i rappresentanti di quelle popolazioni che per secoli hanno difeso la purezza della razza italiana contro le incursioni di oltre confine e che anche dopo l'ultima guerra e dopo l'ultima invasione hanno saputo ricostruire le fortune della loro terra con scarsi aiuti, ma con tenace volontà degna veramente dell' Italia nuova.

Essi vogliono che io dica a voi, Eccellenza, che come hanno dato tutto il loro cuore e tutta la loro fatica per le battaglie di ieri, così daranno tutto il loro cuore e tutta la loro fatica per la battaglia di oggi e di domani, anche se sia aspra, anche se sia dura.

Questa riunione dimostra che la armonia fra le forze produttive del Friuli è completa e che la collaborazione fra le classi lentamente ma sicuramente si va facendo sempre più intima non solo per rispondere a un preciso comandamento della legislazione fascista ma anche per la volontà di strappare all' ingegno umano ed alla terra madre l'ultima vittoria che dovrà dare la possibilità di far vivere sul sacro suolo della Patria tutti i suoi figli anche quelli che ora sono sparsi per le vie di Europa (applausi).

A questo scopo, Eccellenza, tendono tutti i nostri sforzi e in questo modo noi intendiamo servire con umiltà, ma fedelmente, il Fascismo e la Patria ! ».

Vivissimi applausi coronano le eloquenti espressioni di S. E. il Prefetto.

Il discorso di S. E. Alfieri

« Eccellenza — egli dice, rivolto al Prefetto — Ella, rivolgendomi il fervido saluto a nome dei componenti il Consiglio dell' Economia di Udine, ha pronunciato un discorso veramente alto e nobile e del quale ogni frase potrebbe darmi motivo di svolgere un sentimento profondo che ho nell'animo, sentimento che in questo momento è di sincera commozione. Ritornando a Udine, dopo parecchi anni di assenza, trovandomi così simpaticamente ed amichevolmente accolto da Lei, Eccellenza, e dai Suoi Colleghi, non so dissociare il ricordo di quello che è stato il nostro spasimo, la nostra passione di guerra, il ricordo, sopratutto, dei sacrifici, dei patimenti, delle sofferenze sopportate dalla città di Udine che, senza voler fare delle comparazioni con altre città d'Italia, noi consideriamo antesignana nell'esempio della virilità con cui ha sopportate le gloriose vicende della guerra e con cui, nel dopoguerra, da sola, colle proprie forze, ha affrontato ancora una volta il suo destino e questo destino ha dimostrato di saper raggiungere e conquistare.

Veramente significativa è questa cerimonia, perchè vede qui riuniti gli esponenti della produzione di questa importante provincia, ciò che riconferma a me la prova della raggiunta armonia sociale, della concordia nella volontà di collaborare — datori di lavoro da una parte e lavoratori dall'altra — per raggiungere quel le determinate mete che ci sono segnate dal Duce.

Ella — continua l'oratore rivolgendosi ancora a S. E. il Prefetto — ha definito la gente di questa provincia, silenziosa, paziente, fedele.

E' vero. Gloria e vanto ai cittadini di questa provincia che, provati duramente nelle vicende di guerra, hanno trovato nella loro fede e nella loro passione la ragione di un progresso costante, continuo, sicuro, definitivo !

S. E. il Prefetto ha parlato di armonia sociale. Ed anche questo è vero; mi pare di constatare che questa armonia sia qui piena e completa ed io, nel ricambiare — a nome anche del Ministro Bottai — il saluto che mi è stato così cordialmente rivolto, debbo indirizzare a tutti i presenti l'espressione del più vivo compiacimento per le realizzazioni che qui si sono compiute, compiacimento che va diretto all' illustre Prefetto e a tutti i suoi collaboratori e che si estende anche a tutti i funzionari che sono evidentemente molto pronti e molti fedeli nell'assolvere i compiti loro assegnati.

Non è senza significato che questa adunata avvenga dopo l' inaugurazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni alla presenza di S. E. il Capo del Governo, e prima della riunione imminente della Sezione dell' Industria e del Commercio.

Siamo, dunque, in piena fase corporativa, nella quale noi riconosciamo visibilmente e tangibilmente come la concezione ideata e voluta dal Duce, porti ai suoi pratici risultati, primo fra i quali è quello costituito dal fatto che noi possiamo assistere a questo spettacolo veramente confortante di tutto il popolo italiano che, eliminate le lotte di classe, si sente avvinto nella stessa fede, nella stessa passione, nella stessa volontà di collaborazione.

S. E. Alfieri esalta questa armonia sociale, questa armonia di produzione che è veramente una delle conquiste del Fascismo e del la quale l' Italia può legittimamente trarre ragione di orgoglio e di vanto.

Il Duce — prosegue — nella sua faticosa giornata risolve i grandi ed i piccoli problemi dell'economia e dell' industria italiana, e segue molto da vicino le sorti di tutti i lavoratori; perchè Egli ama infinitamente questo popolo di lavoratori italiani, questo forte, onesto e generoso popolo di lavoratori che può avere avuto anche, sì, i suoi momenti di incertezza e di dubbio, ma che ha trovato finalmente nel Fascismo, con la pacificazione degli animi, gli elementi sicuri della propria elevazione sociale.

Oggi il lavoratore sente la bellezza di questa forza spirituale e sente che di fronte a sè gli industriali gli si stanno sempre più avvicinando; perchè gli industriali comprendono che la fortuna delle loro industrie è intimamente collegata al benessere delle classi operaie ed alla forza ed alla potenza della Patria.

Perchè — ricordiamolo bene — non possono esservi industrie forti e potenti se non c' è una patria grande e potente, se non c' è una politica di dignità e di forza che renda possibile che le creazioni dell' ingegno umano trovino la possibilità di smercio oltre i confini della Patria.

S. E. Alfieri continua accennando ai problemi della produzione e del lavoro e particolarmente a quelli friulani.

Questa mia visita di oggi — egli dice — è semplicemente una presa di collegamento, una presa di contatto, dopo la quale io mi ripromotto altre visite, perchè il Ministro Bottai intende di seguire molto da vicino tutto ciò che è svolgimento dell'attività industriale, economica e commerciale di questa importante provincia.

Necessita quindi continuare in questa forma di collaborazione che tutti ci unisce nello stesso palpito di fede, nella stessa volontà di disciplina; palpito di fede che voi avete praticamente dimostrato, fedeltà delle genti del Friuli, che è ben nota al Duce.

Ciò sa il vostro Segretario Federale; il quale recentemente, in occasione del rapporto che ha avuto l'onore di fare al Duce sul Fascismo della vostra provincia, ha udito le parole di alto elogio pronunciate dal Capo del Governo per questa città che è così viva nel suo ricordo e nel suo cuore.

Camerati! Amici! Perseverare dobbiamo, perchè la fatica nostra non è al suo termine; perchè il Capo del Governo ha dichiarato che altri mesi di difficoltà ci aspettano. Non importa: silenziosi e tenaci come è la vostra divisa e quella di tutto il popolo italiano, noi vinceremo anche questa battaglia. Ed allora l' Italia, superate queste difficoltà, che d'altronde sono difficoltà comuni a tutta l' Europa e, starei per dire, a tutto il mondo, perchè sono le conseguenze della guerra, allora l' Italia potrà finalmente avere la sua era di pace, potrà avere la sua ora di grandezza e di potenza.

S. E. Alfieri chiude con una calda perorazione.

I vivi consensi che avevano sottolineato nei brani salienti il nobilissimo discorso di S. E. Alfieri, si rinnovano intensi alla fine. Da tutto i presenti prorompe una prolungata calorosa ovazione.

Esaurita la parte ufficiale del ricevimento, S. E. Dino Alfieri ha voluto prendere contatto con tutti i rappresentanti dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, informandosi di ogni singola attività industriale, agricola e commerciale e rivolgendo loro parole di plauso e d' incitamento.

Alla Scuola Industriale

S. E. Alfieri, dopo di essersi fatto presentare i consiglieri, ed i funzionari del Consiglio dell'Economia e le principali autorità, ha lasciato il palazzo di via Prefettura per portarsi in automobile al la R. Scuola Industriale « Giovanni da Udine ». Ivi è stato accolto dal presidente comm. Alberto Calligaris e dal vice direttore avvocato prof. Gaspare Cavallero e, unitamente alle autorità che lo accompagnavano, ha visitato le magnifiche aule e le moderne sonanti officine ove ferveva il lavoro degli allievi.

Al termine della visita S. E. Alfieri ha manifestato il suo vivo compiacimento al presidente e al direttore.

S. E. Alfieri alla Federazione Fascista

Quindi il Sottosegretario alle Corporazioni si è portato alla sede della Federazione Friulana Fascista, assieme alle principali autorità.

Lungo le scale d'accesso prestava servizio d'onore un manipolo di avanguardisti al comando del Capo Manipolo rag. Donner.

S. E. Alfieri è stato salutato alla voce, con vibranti alalà, dai fascisti che numerosi affollavano le belle sale della Federazione, intorno ai loro gerarchi.

Il Segretario Federale ha presentato al Sottosegretario alle Corporazioni i membri del Direttore federale e di quello del Fascio, nonchè i dirigenti il Comitato Provinciale dell'O. N. B. e gli ufficiali della 63.a Legione Tagliamento, della Legione Forestale e della Milizia Ferroviaria.

Simpatiche presentazioni queste, improntate a schietto stile fascista.

Parla il Segretario Federale

—Il Segretario Federale, con sobrio e caldo eloquio, così dice :

« Eccellenza,

Se rigorose disposizioni della direzione del Partito non l'avessero impedito, avrei voluto — oggi — presentarvi in una di quelle magnifiche adunate, non rare nella nostra provincia, il Fascismo Friulano, o meglio, il Fascismo Udinese che, puro, serio di carattere, non incline a sopravalutare le forme esteriori, non disdegna di portare il suo caldo saluto ai gerarchi o ai membri del Governo, specie se, come voi, sono uomini di valore

Vi presento i capi ed i rappresentanti del Fascismo Udinese che fraternamente con me collaborano e dividono le responsabilità e il lavoro di ogni giorno.

Oggi il Fascismo Friulano ha riafferrata la sua primitiva unità spirituale per solo ed unico merito delle qualità dei gregari, unità spirituale che ogni giorno va consolidandosi, e che nessuno oserà infrangere.

Noi crediamo che il Fascismo Friulano possa essere proprio un efficace strumento al servizio del Regime. Potranno così aprirsi le vie allo studio ed alla risoluzione di importanti problemi politici, economici e morali che una più intensa attività ed un più alto tenore di vita della popolazione stessa, fa presentare ogni giorno di più nella nostra provincia: dal miglioramento della viabilità, che alle porte d' Italia non può essere trascurata, alla bonifica, ai problemi economici, multiformi e di varia indole che incombono in questa nostra terra che ha altissimo il monte ed è bagnata dal mare, fino ai problemi spirituali, morali e sociali che una popolazione di quasi novecentomila anime non può non avere; un popolo che emigra per necessità non meno che per istinto; un popolo che la guerra e la invasione ha infranto e disperso, e la vittoria riunito in una unità spirituale più salda; un popolo che riconosce la sua alta missione politica ai confini della Patria e che nella storia e nei secoli è sempre stato il saldo e infrangibile baluardo della razza latina contro la pressione demografica slava.

Questi ed altri problemi sono sempre presenti quotidianamente nelle menti della classe dirigente friulana, che si identifica con lo stesso Fascismo, compresa dei doveri e delle responsabilità che questa stessa missione ad essa affida.

Portate, Eccellenza, a Roma, cuore e cervello pulsante della Nazione, ai nostri Gerarchi amatissimi, l' impressione — sia pure fuggevole — ma viva, di questa nostra fervida operosità, di questa serena concordia, di questa nostra indefettibile volontà di servire il Regime, e il Duce della Patria nostra ».

Cessati gli alalà e gli entusiastici applausi che suggellarono le vibranti espressioni del co. de Puppi, ha preso la parola il Sottosegretario alle Corporazioni.

L'elogio di S. E. Alfieri al Fascimo friulano

S. E. Alfieri, con slancio oratorio e toccante parola, così dice :

« Sono molto lieto che il camerata de Puppi, mi abbia offerto l'occasione di partecipare a questa riunione che, anche se amichevole, anche se ha uno speciale carattere di intimità, non perde niente del suo profondo significato. Ascrivo a mio onore di aver potuto visitare questa sede che è la « Casa » dove ogni fascista ravviva il cuore alla fede e tempra lo spirito ai nuovi cimenti.

Il camerata de Puppi ha parlato di concordia serena, di compattezza sicura. E' vero; io ho avuto la sensazione precisa che questa compattezza spirituale, basata sulla devozione e collaborazione di tutti i camerati rappresenta una conquista sicura e indistruttibile (applausi).

Bisogna, camerata de Puppi, continuare su questa strada; bisogna che ogni fascista si dimostri degno delle gloriose tradizioni del Fascismo friulano, perchè non bisognerà dimenticare mai che la prima parola del Capo parlì qui da Udine. Bisogna che attraverso un'opera di perfezionamento, continua, quotidiana, il Fascismo diventi sempre più norma di vita.

Tutto ciò, o camerati, voi state attuando molto efficacemente e questa constatazione io porterò al Capo del Governo e riferirò al Segretario del Partito, unitamente a quelle che sono le necessità della vostra vita provinciale che mi sono state ricordate dal camerata de Puppi, necessità che troveranno la sicura soluzione presso gli organi competenti

I problemi della provincia e quelli cittadini, non potranno non essere risolti quando così viva è la collaborazione fra i gerarchi che hanno responsabilità di governo, e i capi del partito che si trovano a continuo contatto con le masse del popolo.

Io riporto il più grato ricordo di questa riunione e della vostra fede ed ho la certezza che se un giorno il Duce dovesse chiamare a raccolta ancora una volta tutti i fascisti, voi sarete pronti, come tutti i camerati d' Italia, a riprendere il vostro posto di combattimento e a giurare che così, come vi trovaste pronti nel passato ad operare e a vincere, così sareste disposti ancora una volta a vincere o a morire! ».

I vivi applausi che avevano più volte interrotto le calde parole di S. E. Alfieri si fondono alla fine in una più intensa ovazione. Da cento e cento petti prorompono alalà al Duce, a S. E. Alfieri, al Segretario Federale. E' una entusiastica dimostrazione, che si prolunga per alcuni minuti.

Quindi il Sottosegretario alle Corporazioni desidera conoscere anche i Capi Sestiere ed i fascisti della « vecchia guardia », che gli sono presentati dal Segretario Federale. S. E. abbraccia gli squadristi e con tutti si intrattiene affabilmente.

A cura della Federazione viene quindi servito un vermouth.

Allorchè il valoroso gerarca lascia la sede si rinnovano le manifestazioni.

***

S. E. Alfieri, che è presidente della Alleanza Nazionale del Libro, ha voluto conoscere il camerata geom. Franco Bodini, delegato per Udine, e si è compiaciuto con lui per la efficace preparazione della prossima Fiera del Libro e col Podestà di Caporiacco, il quale ha fatto sì che la nostra città possa vantare il primato di una Biblioteca Fascista.

***

Il Sottosegretario alle Corporazioni si reca quindi a visitare il Civico Castello ove — con la guida del Podestà, del comm. co. Enrico de Brandis presidente della Commissione Comunale del Museo e del Direttore comm. dottor Gualtiero Valentinis — si sofferma nelle sale della Pinacoteca, ammirando le opere ivi raccolte.

Le visite pomeridiane

Nel pomeriggio S. E. Alfieri — sempre accompagnato da S. E. il Prefetto, dal Segretario Federale e dalle principali autorità — ha visitato alcune istituzioni udinesi.

Dapprima si è portato all'Essiccatoio Bozzoli, accolto dal presidente comm. dott. Cavarzerani.

Quindi si è recato alla Cooperativa Friulana di Consumo, in via dei Teatri, ove lo attendevano il presidente cav. rag. Silvio Moro, il direttore rag. D'Andrea e il cavalier uff. ing. Faleschini, fiduciario provinciale dell'Ente per la Cooperazione. S. E. che ha ammirato i negozi di vendita, nonchè l'annesso Forno Municipale, compiacendosi con i dirigenti, è passato poscia nelle vicine Cucine Popolare e Trattoria Comunale. Anche ivi, accolto dal vice presidente cav. uff. dott. Virginio Donetti, ha manifestato il suo vivo plauso, come pure per il Refettorio Materni.

Ultima sosta in città, al grandioso Frigorifero del Friuli, ove, sotto la guida del Commissario Prefettizio cav. uff. dott. Zingale e del direttore cav. Zavagna, S. E. Alfieri ha visitato i moderni impianti magnificamente installati.

(Continua in VIa Pagina)

Radiorario giornaliero

Oggi Martedì 13

Genova — Ore 21: « Fedora », opera di U. Giordano.

Torino-Milano — Ore 20.30: Concerto di musica varia e sinfonica.

Napoli — Ore 21.2: Trasmissione dal R. Teatro S. Carlo.

Roma — Ore 21: Concerto dell'orchestra sinfonica americana, diretta dal maestro A. Toscanini (dall'Augusteo).

Amburgo — Ore 20: « La principessa ciabattina », operetta in 3 atti, musica di H. Hiller.

Basilea — Ore 20.30: Serata Mozartiana: « Don Giovanni », di W. A. Mozart (dal Teatro Lirico).

Londra II — Ore 21.45: Concerto sinfonico.

S. E. Alfieri al Cotonificio Udinese

Il Sottosegretario alle Corporazioni si è portato infine nella vicina frazione di Rizzi, a visitare i grandi stabilimenti del Cotonificio Udinese.

Ivi lo attendevano S. E. il sen. bar. Morpurgo, presidente del Consiglio d'Amministrazione, S. E. il sen. Spezzotti vice presidente, il cav. avv. Celotti consigliere delegato, i consiglieri comm. rag. Miotti e conte Brunner Muratti, i sindaci colonn. cav. Rubbazzer e cav. rag. Driussi, il direttore tecnico ing. Amedeo Tosolini e il direttore amministrativo dr. Albonetti.

Appena giunto S. E. Alfieri il sen. Morpurgo lo ha fatto accomodare in una sala attigua all'ingresso.

Il discorso del Sen. Morpurgo

S. E. il sen. Morpurgo, quale presidente del Consiglio d'Amministrazione del Cotonificio udinese pronuncia il seguente discorso:

Eccellenza,

« Sono lieto e orgoglioso di rivolgerVi qui il saluto cordiale e beneaugurante del Friuli che lavora e che produce, del Friuli che mai ha smentito la sua tradizione di operosa tenacia, e che anche dalle più aspre vicende, nonchè lasciarsi fiaccare, ha tratto nuova lena per assurgere a migliori fortune.

Questa nostra provincia compendia entro l'ambito dei propri confini le caratteristiche geografiche di un intero continente: che dalle balze aspre e poderose dell'alpe che la cingono a semicerchio, possente e naturale baluardo, alla distesa delle verdi campagne che ne costituiscono la parte centrale, all'azzurra immensità del mare che a mezzogiorno la bagna, essa presenta gli aspetti più vari, le più differenti configurazioni. E a tale diversità del territorio corrispondono naturalmente la distribuzione e le peculiarità della attività produttive, sulle quali, Eccellenza, consentitemi di farVi qualche cenno fugace, con particolare riguardo all'industria.

In essa, la provincia di Udine occupa un posto preminente per la quantità degli esercizi e per il numero degli addetti. Oltre 10 mila esercizi in cui lavorano complessivamente più di 55000 persone sono distribuiti nel vasto territorio, con densità magg. e nel medio Friuli.

Nell'applicazione di energia elettrica ad uso industriale 2500 aziende impiegano 44.000 cavalli dei quali 18.000 costituiscono la riserva: impiego considerevole che tuttavia rappresenta solo una parte esigua del ricco patrimonio di forze idriche del Friuli, il quale possiede 1370 salti utilizzabili, capaci di una energia idraulica pari a mezzo milione di cavalli.

Nell'alto Friuli, dove trovansi dislocati 260 esercizi con più di 6000 addetti devo segnalarVi le miniere di zinco e di piombo in Raibl: l'industria che vi prevale è però quella del legno, la quale da sola impiega circa 1300 operai in 388 esercizi.

Connessa a tale industria è quella per la lavorazione del mobile la quale dà una produzione che gareggia per solidità e bellezza con quella della Brianza.

Nella regione media è preminente l'industria tessile, che occupa nella provincia circa 17.000 operai in moderni opifici per la filatura e la tessitura della seta e del cotone, per la filatura della canapa e per la lavorazione dei tessuti.

Nel basso Friuli, che conta complessivamente 1648 esercizi con 6178 addetti, sono preponderanti, oltre le tessili, le industrie alimentari.

L'industria della seta, che deriva dall'agricoltura locale è la più antica e rinomata, favorita com'è dall'eccellenza della mano di opera, specializzata per lunga tradizione, e della materia prima. Essa conta oltre 30 filande la cui produzione annua supera i 350 mila chilogrammi di seta greggia, e due grandi stabilimenti per la filatura dei cascami. Le sete friulane sono fra le migliori d'Italia, e sono ben note nei mercati europei, gareggiando per resa e bontà con le più quotate sete asiatiche. La nostra produzione serica è venduta quasi totalmente a Milano, donde viene esportata specialmente a Lione ed a Zurigo.

Ma la branca delle industrie tessili che occupa il maggior numero di operai ripartiti in 30 opifici è rappresentata dalla filatura e dalla tessitura del cotone: la prima con circa 250.000 fusi installati, la seconda con circa 2000 telai installati.

Venendo ora, Eccellenza, a dirVi brevemente di questo nostro Cotonificio sorto nel 1884 ricorderò che il primo opificio di filatura venne eretto nella località Cormor poco a monte di questo. Nel 1888 la Società elevò il proprio capitale da uno a due milioni e fece un secondo impianto di filatura qui all'Ancona. Nel 1900 un furioso incendio distrusse interamente il primo stabilimento, ma in meno di un anno venne ricostruito, aumetando il numero dei fusi.

Al momento della invasione nemica erano installati 50.000 fusi di filatura, 10.000 di ritorcitura e 3.000 da filatura cascami. Lo stabilimento al Cormor venne totalmente raso al suolo e questo allo Ancona in parte distrutto e in tutto spogliato del macchinario. Ma gli azionisti, per attaccamento alla loro vecchia industria e per assecondare i voti della popolazione dei paesi vicini che tanto vantaggio ritraggono da questa azienda deliberarono senza indugio la ricostruzione, facendo fronte alla spesa, in parte con la somma ottenuta dallo Stato per risarcimento dei danni di guerra, in parte con l'aumento del capitale da 2 a 8 milioni.

Lunga e difficile fu l'opera di ricostruzione, ma oggi abbiamo la soddisfazione di veder funzionare 40.000 fusi di filatura e 6.000 di ritorcitura, che ci proponiamo di aumentare fra poco, sino a raggiungere la potenzialità d'ante guerra.

La produzione attuale si aggira su 2 milioni e mezzo di chilogrammi all'anno, con un consuma di circa 13 000 balle di cotone, per metà americano e per metà indiano, e con una cifra d'affari che oscilla intorno i 50 milioni.

La maestranza impiegata è di circa 1300 persone :1100 donne e 200 uomini. Il lavoro viene esplicato su doppia squadra e la produzione trova collocamento per 3 quarti in Italia e per un quarto all'estero.

Consci che la parte più delicata e che richiede maggior cura in una azienda industriale è la maestranza non lesinammo in provvidenze per il benessere degli operai ed abbimo cura che fosse reso facile e gradito il soggiorno a tutto il personale obbligato a stabile dimora sul sito. Perciò provvedemmo ad agevolare e migliorare il regime di nutrizione dell'operaio e costruimmo edifizi comprendenti magazzino per provvista all'ingrosso dei generi più indispensabili, spaccio al dettaglio, cucine capaci di allestire lo occorrente per 500 persone, un grande refettorio, un locale per la confezione del pano, mensa e sala di riunione per gli impiegati, dormitori capaci di oltre 350 letti, infermeria e sala di riunione e di lavoro per la maestranza. Provvedemmo inoltre all'erezione di abitazioni per famiglie d'impiegati e di operai e istituimmo servizio sanitario e di pronto soccorso, non senza provvedere anche a un dopolavoro con scuola di taglio, cucito e ricamo e con una biblioteca fornita di opere morali e dilettevoli: sotto la direzione di benemerite suore. Abbiamo pure un campo polisportivo per gli uomini.

Questa Eccellenza, la modesta opera del Cotonificio Udinese, che è ora non soltanto un fiorente centro di attività economica, fonte di benessere materiale per la nostra provincia, ma anche un aggregato sociale in cui i principi della collaborazione di classe, per i fini superiori dello sviluppo e della potenza nazionale, hanno trovato piena applicazione, secondo le direttive dello Stato Corporativo Fascista».

Le belle parole del sen. Morpurgo, corredate di chiari riferimenti tenici e di lucide statistiche, suscitano vivi applausi.

***

Prende quindi la parola S. E. Alfieri, dicendosi spiacente che la ristrettezza del tempo gli imponga di ridurre al minimo la visita del grande Cotonificio Udinese e gli vieti di rispondere degnamente alla relazione del sen. Morpurgo « così densa di dati tecnici, materiata e soffusa di di un senso di passione e di idealità, chiaro documento dello sforzo mirabile che l'industria friulana — risorta dalle rovine della guerra — stà compiendo ».

Ha manifestato poi il suo più vivo plauso al sen. Morpurgo, del quale elogia la molteplice instancabile attività, e agli altri collaboratori e tecnici del Cotonificio.

Vivi applausi coronano le parole di S. E. Alfieri, il quale passa quindi a visitare i magnifici stabilimenti.

***

Alle 16, ossequiato alla stazione dalle autorità, il Sottosegretario ha lasciato Udine per la Capitale.

Una Commissione Tecnica

alle Bonifiche della Bassa Friulana

Una Commissione di tecnici visitò domenica le bonifiche della Bassa Friulana, accompagnata dai dirigenti dei Consorzi a cui è affidato il complesso e delicato lavoro inteso a valorizzare quelle terre ubertosissime. La Commissione era composta dal Presidente del Magistrato alle Acque commendatore Luigi Miliani, dagli ispettori del Magistrato commendatori Salvini, Manzini e Palozzi, dall'ingegnere capo del Genio Civile di Udine cav. uff. Tortarolo, dall'ing. Cremese dello stesso ufficio, da S. E. Mori Presidente del Consorzio bonifiche di II grado accompagnato dal segretario generale comm. Caroncini e dai professori Ferrari e Soresi.

La prima parte della visita, durata l'intera giornata, comprendeva le opere eseguite dal Consorzio Bonifiche della Bassa Friulana, di cui è Presidente il conte Manuel de Asarta il quale, insieme al vice presidente dott. Giacomo Canciani e al personale tecnico del Consorzio, guidò la Commissione sui lavori del canale del Cragno e dello Spinedo, di Sella e di Modeano. Dopo la visita a quest'ultimo lavoro, eseguito dal Consorzio delle Cooperative del Friuli presieduto con tanto zelo dal signor Pietro Montello e diretto dal signor Giuseppe Ricci, il comm. Miliani espresse il suo alto compiacimento al co. Manuel de Asarta per il modo perfetto con cui i lavori tutti furono eseguiti, compiacimento che l'illustre presidente del Magistrato alle Acque volle estendere al Consiglio del Consorzio, a tutti i tecnici e i collaboratori che li progettarono e li diressero, nonchè alle imprese assuntrici, fra cui — per la diligenza che la distingue — primeggia la Cooperativa del Basso Tagliamento.

Proseguendo nella visita, la Commissione sostò a Valle Pantani, dove era attesa dai preposti all'Ente di Rinascita Agraria, emanazione dell'O. N. Combattenti, nelle persone del comm. Bortolotto, del prof. Ronchi e del cav. Villoresi, verso i quali gli ospiti ebbero parole di vivo elogio per la resurrezione agricola di Valle Lovato e Valle Pantani. Come pure parole di encomio per la vasta opera compiuta nella bonifica Fraida furono rivolte al gr. uff. Domenico Rubini e ai tecnici del Consorzio ing. cav. Lionello Ferrari e ing. cav. Celso Ferrari, i quali attendevano la Commissione in quest'ultima località. Furono indi visitate le bonifiche Lame di Precenicco, la bonifica Famula e la grande bonifica aquileiese, dove fecero gli onori di casa l'on. co. Francesco Tullio, il comm. Brunner, il cav. Pasquali e i tecnici dipendenti.

Dalla fruttuosa visita emerse tutto lo sforzo dimostrato — mercè la potente spinta del Governo Fascista — dai bonificatori del Friuli, dai quali la nostra regione attende la sua totale redenzione.

Ospizio Marino Friulano

La partenza del I.o scaglione

Ieri mattina, col treno delle 8.50 sono partiti per il Lido di Venezia centoventi bambini appartenenti a diversi Comuni della Provincia, inviato alla cura elio-balneare dal l'Ospizio Marino Friulano.

Alla stazione si trovavano il Presidente dell'Istituzione, dott. commendator Antonio Cavarzerani, il Vicepresidente dott. prof. Enrico Morpurgo, e la Segretaria signorina Margherita Faletti: quest'ultima è poi partita insieme ai bimbi e col personale di scorta, accompagnando la comitiva fino a destinazione.

I fanciulli resteranno al mare per un periodo minimo di 45 giorni.

Adunata delle " reclute "

presso i Sestieri della città

Domenica, presso le sedi di tutti i Sestieri, seguì l'adunata delle giovanissime reclute testè entrate nelle file del Partito con la IV Leva Fascista. Alla significativa adunata presenziarono i dirigenti i rispettivi sestieri e numerosi fascisti.

Parlarono ai « Giovani » i capi sestiere, i quali innanzi tutto porsero alle reclute il saluto del Segretario Federale dott. co. Raimondo de Puppi e poscia, rilevato il significato dell'adunata, s'intrattennero sulle direttive ch'esse devono seguire e tradurre in opera, sugli scopi del Sestiere, sui compiti che incombono ai fascisti, sulla disciplina, sulle organizzazioni educative, assistenziali, colturali, sportive dipendenti dal Partito.

Le adunate hanno offerto ovunque un magnifico esempio di disciplina e di entusiastica fede fascista, nonchè hanno dato luogo a vibranti dimostrazioni di devozione al Duce, al Regime.

Associazione Nazionale Alpini

Gruppo Udine - Nord " A. Cantore "

Sabato 10 corrente alle ore 20.30 si è svolta alla sala Olimpia la assemblea dei soci per lo svolgimento di un importante ordine del giorno.

Il signor Moschioni, spiacente avvertì che imprescendibili ragioni personali lo obbligato a cedere il comando del Gruppo. A questo il cap. Bonanni comandante la Sezione di Udine, dalla quale dipende il Gruppo, ha designato il primo capitano Ennio Francescato, coadiuvato dal segretario primo capitano Vincenzo Filetto.

Il nuovo Capo Gruppo, a nome di tutti i soci, ringraziò il signor Moschioni per il vivo interessamento fino a qui spiegato, pregandolo nel contempo, anche all'infuori del comando, di voleri conservare tutto il suo autorevole appoggio al Gruppo che egli volle e seppe far sorgere.

Il signor Francescato poscia illustrò ai soci gli scopi dell'Associazione Nazionale Alpini che riunisce tutte le vecchie fiamme verdi, combattenti e non combattenti, attorno ai vecchi ufficiali e ai gagliardetti. Chiuse inneggiando alla Maestà del Re, del Comandante del X, S. E. Manaresi, del Duce.

Seguì una bicchierata offerta ai presenti da parte del signor Moschioni.

La simpatica riunione si chiuse al canto delle nostalgiche canzoni alpine.

Per la circostanza la Sala Olimpia, concessa gentilmente dai signori fratelli Clocchiatti, era sfarzosamente illuminata.

La chiusura della Mostra Pellis

Domenica sera, la fortunata Mostra del pittore prof. J. N. Pellis, ha chiuso i suoi battenti, dopo aver per parecchi giorni interessato molto favorevolmente e pubblico e critica, suscitando lusinghieri commenti a favore del valoroso e coraggioso espositore.

A Mostra chiusa, il prof. Pellis, con squisita gentilezza, ha voluto attorno a se gli amici ed i compagni d'arte per offrire loro una bicchierata.

Durante la fraterna riunione, non mancarono all'indirizzo del prof. Pellis, espressione di vivo rallegramento per il bel successo da lui ottenuto e di augurio per l'avvenire.

A queste espressioni, schiettamente si associa di tutto cuore il «Giornale del Friuli» esprimendo nel contempo la speranza di rivedere ancora, e fra non molto, nuovi saggi dell'insigne artista.

Teatro Puccini

Questa sera: " Mugika "

Avremo questa sera al Teatro « Puccini », il debutto della grande Compagnia d'Operette Costantino Lombardo, con la operetta in tre atti di A. Napolitano e musica di Valente e Tagliaferri: «Mugika».

La Compagnia Lombardo ci saprà dare una interpretazione sinagliante, poichè è fornita di artisti di primo ordine, di ballerine attraentisseme, di scenari e di costumi splendidi.

Il debutto attesissimo di questa sera confermerà le previsioni della cittadinanza, che ama approfittare di una occasione come questa, di esilararsi un pochino e divertirsi in letizia di cantici, di poesia e di danze.

Le recite della Filodrammatica " Edgardo Beltrame "

Grazie alla solerte attività e all'appassionato interessamento del Presidente dott. D'Angelo e del Commissario signor Marchesini, di cui va segnalato il merito della felice ricostituzione, e dopo un periodo di intensa quanto affrettata preparazione, la Compagnia Italiana Filodrammatica « Edgardo Beltrame » si è presentata sabato e domenica sera al teatrino del III. Sestiere, con nuova brillantissima commedia in tre atti di Giancapo e Rossato « Delitto e Castigo ». Il pubblico accorso numeroso ha manifestato il suo plauso verso gli interpreti con calorose e ripetute ovazioni a ogni fine d'atto.

Ricordiamo i signori: Alessandro Bianchi, Aldo Maniacco e Maurizio Buddai nelle rispettive parti del conte Luciani, marchese Ardemari e avvocato Brizzi; e le signorine Pia, Ebe e Wilma Facini nelle vesti di Paris, Pia Luisa e Gina.

Ci auguriamo che questa simpatica Compagnia continuando la lodevole attività, abbia ad accogliere nuovi applausi e brillanti affermazioni, come il felice inizio dà a sperare.

Ribaltamento di una auto a Cassacco

Domenica nel pomeriggio, una automobile pilotata dal signor Renato Sandri, e con a bordo i signori Ubaldo Facci, Francesco Cappellani e Marcello Del Bianco, tutti di Udine, di ritorno da una gita di piacere, giunta nei pressi di Cassacco di Buia, per un banale incidente di strada, si ribaltò. Fortunatamente non si ebbero gravi conseguenze per le persone, mentre la macchina rimase danneggiata assai.

Il Sandri rimase illeso, il Facci riportò la probabile frattura della rotula sinistra, il Cappellani si produsse una ferita da taglio alla fronte ed il Del Bianco rimase lievemente contuso al braccio destro. I feriti furono medicati sul posto e poscia al civico ospedale ove il sanitario giudicò la lesione del Facci guaribile in un mese, quella del Cappellani in 10 giorni.

Un crocicchio pericoloso

Un crocicchio pericoloso è quello formato da Via dei Teatri con Via Savorgnana e precisamente all'angolo del Teatro Puccini.

Giorni fa, si ebbe a lamentare uno scontro d'auto il quale non ebbe conseguenza alcuna per le persone, ma bensì per le macchine che rimasero invece danneggiate.

Un incidente consimile è avvenuto l'altro ieri :due auto, l'una del dott. Ferrario e l'altra del dr. D'Avilla provenienti rispettivamente da Via Cavour e da Piazza XX Settembre, si scontrarono.

La energica, pronta azione esercitata sci freni dai conduttori delle due macchine, evitò un disastro. Le autovetture riportarono però qualche danno.

Un servizio di segnalazione su detto pericoloso crocicchio, sarebbe opportunissimo.

Stato Civile

Denuncie di nascita

dell'11 e 12 maggio 1930

Maschi: nati vivi n. 2 — Femmine: nate vive n. 2 — Totale nascite n. 4.

Pubblicazioni di matrimonio

Micheluzzi Sante impiegato con Pillinini Teresina casalinga.

Matrimoni

Gerace Pietro viaggiatore di commercio con Castagnoli Clara civile — D'Orlando Tiziano commerciante con Marchetti Ida civile

Denuncie di morte

Rosa Luigia vedova Virgilio fu Antonio di anni 79 casalinga — Del Gobbo Luigi fu Antonio di anni 57 falegname — Chiarandini Giacomo fu Angelo di anni 56 industriale — Giorgiutti Egidio fu Napoleone di anni 60 pensionato — Trivillin Aldo di Giovanni di anni 3 — Biasizzo Giovanni di Antonio di anni 27 agricoltore — Rizzato Teresa di Giovanni Angelo di anni 19 casalinga — Del Fabro Teresa di Luigi di anni 62 domestica.

ECHI DI CRONACA

Cinema Concerto Eden

Ivette aveva un neo...

Molti divertimento ha procurato ieri la brillantissima e lussuosa commedia-operetta: « Ivette aveva un neo » nella scapigliata interpretazione della bellissima Lilian Harvey, e del simpatico attore Willy Frisch; programma bellissimo della casa U. F. A. di Berlino, che viene replicato ancora oggi martedì dalle ore 17 a grande orchestra dall'inizio.

Nozze Mussolini-Ciano

Oggi pure fuori programma all'Eden, l'interessantissima attualità dell'Istituto Nazionale Luce, unico documento ufficiale: « Le nozze di Edda Mussolini con Galeazzo Ciano ». Il ricevimento a Villa Torlonia, il Rito Nuziale, il corteo, a San Pietro, la partenza, ecc.; film completo.

DA GORIZIA

La visita di S. E. Alfieri a Idria

Idria, la industre e pittoresca cittadina posta ai margini estremi della Patria, ha tributato domenica a S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, entusiastiche dimostrazioni di viva simpatia.

Alle 9 l'automobile recante S. E. è entrata a Idria scortata da un plotone di Carabinieri a cavallo in alta tenuta, seguita dall'imponente corteo delle autovetture che recano a bordo le maggiori autorità della Provincia.

Fra gli intervenuti abbiamo notato: S. E. il Prefetto di Gorizia comm. Sergio Dompieri, il segretario federale cap. Gino Godina, il Podestà di Gorizia cav. uff. senatore Bombi, il cap. Morassi, commissario dell'Amministrazione provinciale, il cap. Bramo vicepresidente del Consiglio provinciale per l'Economia, il Questore comm. Modesti, il comm. Piazzani del Ministero delle Corporazioni, il console della 62.a Legione « Isonzo » cav. uff. Giorgio, ecc.

Da Udine e Trieste, il conte Gino di Caporiacco, Podestà di Udine, il senatore Segrè-Sartorio, il senatore Torti di Valminuta presidente dell'O. N. Italia Redenta con la delegata per il Friuli contessa di Caporiacco, ecc. ecc.

Davanti alla residenza municipale il commissario prefettizio cavalier dott. Boccasini, circondato dalle maggiori autorità cittadine, ha recato all'ospite gradito il fervido saluto di Idria.

Dopo la solenne funzione al Duomo, sotto la loggia del Comune, il commissario prefettizio dottor Baccasini, ha tenuto un vibrante discorso illustrante con dati storici inconfutabili le origini romane e venete di Idria.

Quindi, fra la più profonda commozione è seguito lo scoprimento della lapide che reca incise a lettere d'oro le seguenti parole dettate dal prof. Quarantotto:

« Idria rammentando che su lei rombarono — trionfali i voli delle aquile romane — e il ruggito del veneto leone — proclama orgogliosa — le sue italiche tradizioni — e si vota in perpetuo — alla Patria liberatrice — e alla custodia — del sacro confine ».

Dopo il saluto del Segretario politico prof. Avezzù, S. E. Alfieri da un balcone del Municipio rivolgendosi a tutti i presenti: camerati, operai, minatori, cittadini, pronunciò un elevato discorso dicendosi lieto di trovarsi a Idria, dove l'Italia è arrivata non già per lasciare il suo segno di conquista imperiale ma per raggiungere i suoi sacri confini, sotto la guida del Re e del Duce.

Dopo aver illustrato l'unità politica ed economica che il Fascismo ha dato all'Italia oltre ad una unità spirituale ed aver tracciato quelle che sono le direttive del Duce per collaborare alla grandezza della Nazione, S. E. Alfieri terminava il suo discorso:

Cittadina, possiate voi sempre, con l'aiuto di Dio e nel Suo Nome contribuire alla grandezza e alla potenza di questa divina Italia che sotto la guida del Re e del Duce, riprende il cammino per seguitare la sua via di forza e di giustizia.

Una ovazione fervidissima corona le parole del Sottosegretario alle Corporazioni.

Quindi il Commissario prefettizio fa la consegna di due pergamene una destinata a S. E. Alfieri e l'altra a S. E. Dompieri, in ricordo dello scoprimento della lapide.

S. E. Alfieri, che gradì moltissimo le offerte, ringrazia gli offerenti tutti con affettuose parole.

Dopo una visita al Consultorio dell'O. N. Italia Redenta, S. E. si reca all'officina metallurgica delle miniere interessandosi dei procedimenti di lavorazione e delle condizioni degli operai.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo sempre accompagnato dalle autorità, visitò l'Asilo dell'Italia Redenta e quindi, guidato da S. E. Dompieri, dal col. Ghietti delle Guardie di Finanza, dagli ufficiali della Milizia, ha visitato il confine di Godovici.

FRIULANI! Nelle vostre gioie e nei vostri dolori ricordate sempre la gioventù che muore; fate offerte PRO TUBERCOLOTICI di GUERRA.

Bollettino Giornaliero

del R. Osservatorio Meteorologico di Udine

Lunedì 12 maggio

	ore 8	ore 14	ore 19
Pressione a 0°	745.03	744.25	745.68
Pressione al mare	755.80	754.80	756.57
Temperatura	13.4	16.5	13.0
Umidità (0-000)	91	59	75
Vento Direzione	S	NW	S
Vento Forza	deb.	deb.	deb.
Nebulosità (0-10)	10	10	3
Stato del tempo	inc.	inc.	a. bel.

Nelle ultime 24 ore:

Temperatura massima: 18,4

Temperatura minima: 9,0

Acqua caduta: mm. incerta.

Previsioni per le prossime 24 ore:

Venti deboli del terzo quadrante; cielo nuvoloso; qualche pioggia; temperatura sotto la normale.

Previsioni del tempo per oggi

ROMA, 12. — Situazione barica: Una depressione Atlantica a Nord delle Alpi. Le alte pressioni Atlantiche si avanzano a nord delle Alpi.

Probabilità: Tempo ancora variabile su tutta l'Italia con predominio di venti moderati settentrionali sulla Val Padana, e grecali sull'Istria. Sull'alto e medio versante Tirrenico e Adriatico venti forti intorno maestro, occidentali sul rimanente d'Italia. Cielo quasi ovunque nuvoloso con pioggie sparse. Temperatura in lieve diminuzione. Mare Tirreno agitato, piuttosto agitati l'Adriatico e l'Jonio.

Bollettino Commerciale

Quotazione cereali

MILANO, 12.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica all'Agenzia « Stefani » le quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: calmo, scarsità di affari. Apertura: maggio 135; luglio 119.25; ottobre 121.35. Chiusura: maggio 135.10; luglio 119.60, ottobre 121.50.

Granoturco: irregolare, poco attivo. Apertura: maggio 60; luglio 57.50; ottobre 58.50. Chiusura: maggio 59.50; luglio 57; ottobre 58.25.

Riso: calmo, discreto numero di affari. Apertura: maggio 117.35; luglio 118.70; ottobre 117.75.

CAMBI

TITOLO	TRIESTE 12	MILANO 12
Rend. 3.50 %	70.30	69.75
Consol. 5 %	84.30	84.22
Prest. Littor.	84.30	84.22
Obbl. Venezie	75.25	
Francia	74.82	74.79
Svizzera	369.10	369.10
Londra	92.65	92.65
New York	19.04	19.07
Berlino	455.20	455.12
Vienna	269.10	269.10
Romania	11.33	11.32
Belgio	266.20	266.25
Spagna	232.50	231.50
Praga	56.52	56.55
Ungheria	333.35	333.50
Albania	366.15	366.—
Jugoslavia	33.72	33.80
Grecia	24.72	24.75

PIERO PEDRAZZA - direttore

U. D'ANGELO - redattore-capo responsabile